

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **71 (1929)**

Heft 9

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

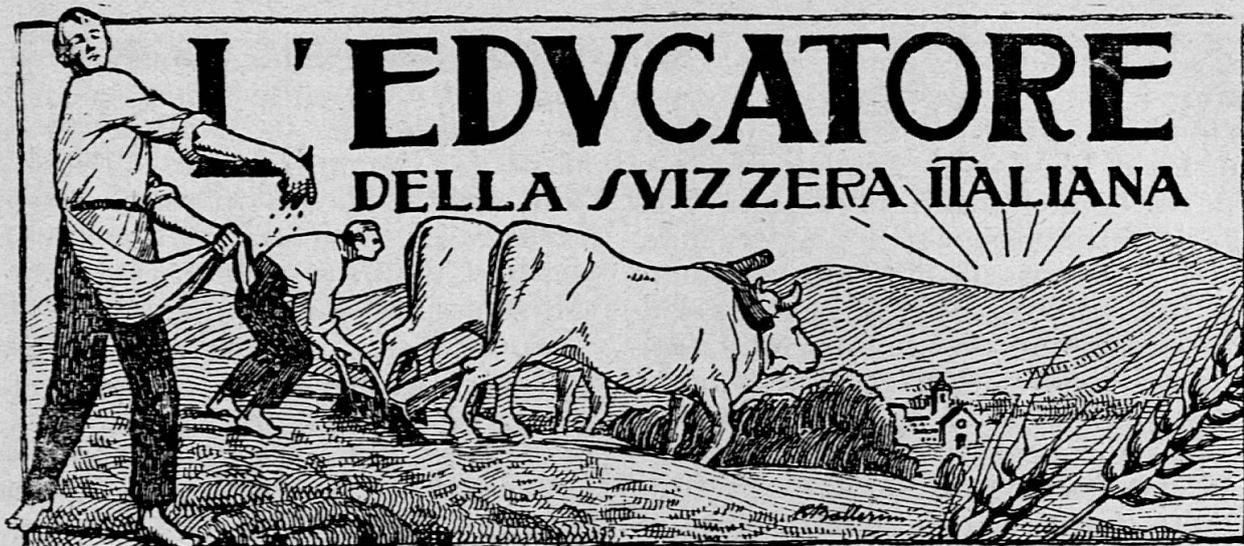
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>



————— Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano —————

87^a Assemblea della Demopedeutica

Brissago, 6 ottobre 1929 (ore 10).

ORDINE DEL GIORNO.

A Brissago.

1. Apertura dell'assemblea ed iscrizione dei soci presenti.
2. Ammissione di nuovi soci.
3. Verbale dell'ultima assemblea.
4. Relazione per l'anno 1928-1929, commemorazione dei soci defunti. Rendiconto finanziario e relazione dei revisori.
5. Bilancio preventivo per l'esercizio 1929-1930.
6. Nomina della nuova Commissione Dirigente.
7. Relazione del sig. dott. Federico Fisch: «Le cliniche dentarie scolastiche»
8. Relazione del sig. Ing. Dir. Serafino Campenovo: «I due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore».
9. Relazione del sig. ing. Gustavo Bullo: «Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo».
10. Eventuali.

Tre volte si radunò la nostra associazione a Brissago: nel 1855, nel 1866 e nel 1891.

Nel 1855 l'assemblea si voleva tenerla nella chiesa della Madonna della Valle. La Municipalità di Brissago aveva pregato il Vicario Poncni di concederne l'uso, ma il sig. Vicario (come si legge nel periodico «Lo Svizzero» organo della Demopedeutica), rispose che non avendone facoltà, si sarebbe adoperato per ottenere la licenza dal grazioso Pontefice!!» I 14 soci presenti si riunirono pertanto nella sala comunale, sotto la presidenza del dott. Pietro Fontana di Tesserete. Pochi, ma buoni. Ricordiamoli: Dott. Severino Guscetti, consigliere di Stato, Don Pietro Bazzi, Padre Giocondo Storni, Don Giuseppe Ghiringhelli, prof. Achille Magni, prof. Giovanni Viscardini, dott. Antonio Simonini, avv. Bartolomeo Varenna, commissario Cipriano Togni, prof. Bartolomeo Zambelli, dott. Benigno Zaccheo, dott. Pietro Pe-

drazzini. Furono ammessi 45 soci nuovi, fra i quali troviamo, proposto dal Guscetti, **Nizzola Giovanni di Loco**. L'assemblea fu laboriosa: si parlò della fondazione di una Casa di mutua assicurazione per i maestri elementari, del miglioramento delle condizioni dei maestri, della istituzione di Commissioni pacificatrici, di studiare l'argomento del Pauperismo e di sostituire (proposta Guscetti) al bollettino sociale «Lo Svizzero» (che aveva cominciato a uscire il 15 gennaio di quell'anno, diretto dall'avv. Giovanni Airoidi), un nuovo organo intitolato **l'Educatore della Svizzera italiana**. E prima di chiudere la riunione «il sacerdote Don Pietro Bazzi (si legge nel Verbale) propone che la Società risolva un indirizzo al lodevole Governo, con cui si faccia plauso al modo energico e dignitoso con cui ha posto in esecuzione la legge di secolarizzazione della istruzione superiore, e al fermo suo contegno nelle presenti gravi politiche contingenze». La proposta del parroco Bazzi fu accettata con voto unanime.

Don Bazzi accennò alle «presenti gravi politiche contingenze». Si era nel 1853, l'anno del Blocco. Al Blocco seguirono nel 1854 le aspre lotte politiche tra Fusionisti e Liberali che culminarono nel Pronunciamento del 1855. Tutto ciò e la trascuratezza del nuovo presidente spiegano l'inazione della Demopedeutica, inazione che durò fino all'assemblea di Loco del 1858. Nessun periodico e nessuna riunione nel 1854. Nel 1855 uscì, redatto dal prof. Alborghetti e dal dott. Pasqualigo, **l'Educatore della Svizzera italiana**, che solo nel Gennaio 1859 riprese, diretto dal Ghiringhelli e per non più interromperle, le sue pubblicazioni.

* * *

Compiutamente ricostituita era la società nel 1866, quando si radu-

nò, la seconda volta, a Brissago.

Accolti con entusiasmo, accorrono all'adunanza 46 membri, fra cui il prof. Giovanni Ferri. Ai soci si uniscono 24 dei 55 iscritti nell'albo durante l'assemblea. Il prof. Giuseppe Curti, presidente, inneggia a Margherita Borroni e alle virtù femminili.

Una lunga e circostanziata relazione del diligente segretario sociale prof. Giovanni Ferrari di Tesserete porta a conoscenza dell'assemblea l'operato della Commissione Dirigente e quanto non potè avere esecuzione nel corso dell'anno.

Lauta discussione ha luogo sul modo di popolarizzare la pietà verso gli animali; sul genere dei lavori d'ago da insegnare nelle scuole, affinché riescano più consentanei alla condizione delle famiglie nelle diverse località; contro l'ammissione di allievi immaturi per manco di cognizioni alle scuole maggiori.

Si constata che la sottoscrizione pel monumento al benemerito demopedeuta Ing. Sebastiano Beroldingen raggiunge la somma di circa 2500 franchi; si adotta di chiuderla colla fine dell'anno e di commettere a Vincenzo Vela l'esecuzione del busto.

Viene pur data ampia relazione dal prof. Giovanni Nizzola dell'avvenuto riparto alle Scuole maggiori isolate dei libri della Demopedeutica, e d'una parte di quelli del Legato Masa, essendo l'altra parte (opere mediche) stata ceduta all'Ospitale cantonale di Mendrisio. Per tal guisa le 7 scuole maggiori maschili di Airola, Acquarossa, Cevio, Curio, Faido, Loco e Tesserete, si ebbero — **in deposito e non in proprietà** — 585 volumi in tutto, della cui buona conservazione sono responsabili i relativi Municipi.

E' accolta, dopo lunga discussione, la proposta di istituire una sezione ticinese di statistica, colla missione di promuovere la forma-

zione di una Società cantonale; e di assegnare un modesto fondo quando un Ufficio di statistica venga istituito dal Governo ad istanza della Commissione Dirigente. Ed a proposito di Statistica il Presidente annuncia d'aver disposto il materiale di quella eseguita nel Ticino sull'apicoltura

Una memoria del socio Carlo Arduini, professore al Politecnico di Zurigo, intorno ad un «Istituto federale d'arti belle e di letterature comparate» da creare nel Ticino, venne studiata da speciale Commissione (presidente avv. F. Bianchetti), la quale propone (e l'assemblea adotta, non senza ben nutrita discussione alla quale partecipano il Ghiringhelli, l'avv. Varenna e Luigi Lavizzari) di rimettere l'argomento al Comitato Dirigente, perchè vi dedichi le sue più serie e simpatiche cure.

Su questo argomento ritorneremo prossimamente nell'«Educatore»

* * *

L'8 settembre 1891 più di quaranta Amici dell'educazione si radunarono nell'aula dell'asilo infantile. Diede il benvenuto il sindaco prof. Luigi Bazzi, che doveva poi essere per circa un decennio (1906-1915) redattore del periodico sociale. Durante l'assemblea, presieduta dall'avv. Ernesto Bruni, si parlò, come già nel 1866, dei **libri depositati nelle Scuole Maggiori** e venne letta una relazione sui temi messi a concorso: «Sulla somministrazione gratuita del materiale scolastico agli allievi delle Scuole primarie» e «Sull'assistenza dei poveri nel Cantone Ticino». Concorrenti con pregevoli monografie: Giovanni Nizzola per il primo argomento e avv. Brenno Bertoni per il secondo. Altra prova del lavoro sempre compiuto dalla nostra società per il bene dell'educazione pubblica e del progresso del paese.

* * *

Dopo 38 anni la Società ci chiama a raccolta nella bellissima borgata di Brissago, terra dei Bazzi, dei Pedròli e dei Petrolini. Diamo fin d'ora il benvenuto ai numerosi consoci, ripensando all'epigrafe che si leggeva colà, nel 1891, sopra uno degli archi di trionfo eretti in onore della Demopedeutica:

Libertà

Meta raggiante

**Aspirazione de l'umane genti
Un di la conquistarono
Il sangue e il petto dei cittadini
Or possono solo renderla eterna
Educazione ed Istruzione.**

Le nostre assemblee.

I.

- 1 — 1837 — Bellinzona — 16 settembre
- 2 — 1837 — Bellinzona — 19 settembre
- 3 — 1837 — Bellinzona — 27 settembre
- 4 — 1838 — Lugano — 20 settembre
- 5 — 1839 — Locarno — 4 settembre
- 6 — 1840 — Locarno — 14 e 15 ottobre
- 7 — 1841 — Locarno — 19 e 20 ottobre
- 8 — 1842 — Bellinzona — 4 e 5 ottobre
- 9 — 1843 — Lugano — 13 e 14 settembre
- 10 — 1844 — Locarno — 10 e 11 settembre
- 11 — 1845 — Biasca — 23 e 24 settembre
- 12 — 1846 — Mendrisio — 5 e 6 ottobre
- 13 — 1847 — Faido — 15 e 16 settembre
- 14 — 1849 — Cevio — 16 e 17 settembre
- 15 — 1850 — Agno — 2 e 3 ottobre
- 16 — 1851 — Olivone — 22 e 23 settembre
- 17 — 1852 — Tesserete — 3 e 4 ottobre
- 18 — 1853 — Brissago — 17 ottobre
- 19 — 1855 — Arbedo — 23 e 24 settembre
- 20 — 1858 — Loco — 29 agosto
- 21 — 1859 — Stabio — 26 e 27 ottobre
- 22 — 1860 — Lugano — 8 e 9 settembre
- 23 — 1861 — Bellinzona — 28 e 29 settem.
- 24 — 1862 — Locarno — 27 e 28 settembre
- 25 — 1863 — Mendrisio — 10 e 11 ottobre
- 26 — 1864 — Biasca — 9 e 10 ottobre
- 27 — 1865 — Lugano — 7 e 8 ottobre
- 28 — 1866 — Brissago — 6 e 7 ottobre

29 — 1867 — Mendrisio — 11-12-15 ottobre
 30 — 1869 — Magadino — 12 e 13 settem.
 31 — 1871 — Chiasso — 2 e 3 settembre
 32 — 1872 — Lugano — 21 e 22 settembre
 33 — 1873 — Bellinzona — 30 e 31 agosto
 34 — 1875 — Locarno — 28 e 29 agosto
 35 — 1876 — Mendrisio — 30 sett. - 1. ott.
 36 — 1877 — Biasca — 6 e 7 ottobre
 37 — 1878 — Ascona — 21 e 22 settembre
 38 — 1879 — Lugano — 27 e 28 ottobre
 39 — 1880 — Giubiasco — 2 e 3 ottobre
 40 — 1881 — Chiasso — 1 e 2 ottobre
 41 — 1882 — Locarno — 30 sett. e 1. ott.
 42 — 1883 — Rivera — 22 e 23 settembre
 43 — 1884 — Bellinzona — 28 settembre
 44 — 1885 — Riva S. Vitale — 20 settem.
 45 — 1886 — Biasca — 10 ottobre
 46 — 1887 — Bellinzona — 1 e 2 ottobre
 47 — 1888 — Ponte Tresa — 30 settembre
 48 — 1889 — Faido — 22 settembre
 49 — 1890 — Mendrisio — 19 ottobre
 50 — 1891 — Brissago — 8 settembre
 51 — 1892 — Capolago — 9 ottobre
 52 — 1893 — Lugano — 10 settembre
 53 — 1894 — Locarno — 30 settembre
 54 — 1895 — Tesserete — 22 settembre
 55 — 1896 — Faido — 15 settembre
 56 — 1897 — Chiasso — 10 ottobre
 57 — 1898 — Olivone — 5 e 4 settembre
 58 — 1899 — Bellinzona — 8 e 10 settem-
 59 — 1900 — Agno — 30 settembre
 60 — 1901 — Magadino — 22 settembre
 61 — 1902 — Faido — 24 agosto
 62 — 1903 — Bellinzona — 8 settembre
 63 — 1904 — Novaggio — 4 settembre
 64 — 1905 — Balerna — 1 ottobre
 65 — 1906 — Minusio — 23 settembre
 66 — 1907 — Loco — 15 settembre
 67 — 1908 — Gentilino — 8 settembre
 68 — 1909 — Tesserete — 12 settembre
 69 — 1910 — Bellinzona — 18 settembre
 70 — 1911 — Mendrisio — 8 ottobre
 71 — 1912 — Cevio — 22 settembre
 72 — 1913 — Lugano — 28 settembre
 73 — 1915 — Faido — 5 settembre
 74 — 1916 — Bioggio — 1 ottobre
 75 — 1917 — Bellinzona — 16 settembre
 76 — 1918 — Lugano — 22 dicembre
 77 — 1919 — Bodio — 17 agosto
 78 — 1920 — Bruzella — 12 settembre
 79 — 1921 — Locarno — 25 settembre
 80 — 1922 — Monte Ceneri — 8 ottobre
 81 — 1923 — Biasca — 23 settembre

82 — 1924 — Melide — 19 ottobre
 83 — 1925 — Giubiasco — 22 novembre
 84 — 1926 — Mezzana — 26 settembre
 85 — 1927 — Magadino — 9 ottobre
 86 — 1928 — Montagnola — 7 ottobre

L'assemblea sociale non venne tenuta negli anni: 1848 — 1854 — 1856 — 1857 — 1868 — 1870 — 1874 — 1914.

II.

AGNO.

N. pr. Presidenza
 15. - 1850 - Dr. S. Guscetti.
 59. - 1900 - Dr. Lazz. Ruvioli.

ARBEDO

19. - 1855 - Avv. B. Varenna.

ASCONA.

37. - 1878 - Dr. P. Pellanda.

BALERNA.

64. - 1905 - Prof. Giov. Ferri.

BELLINZONA.

1. 2. 3. - 1837 - (costituzione della Società).
 8. - 1842 - Can. Ghiringhelli.
 23. - 1861 - Can. Ghiringhelli.
 33. - 1873 - Avv. C. Battaglini.
 43. - 1884 - Col Cost. Bernasconi.
 46. - 1887 - Prof. Isidoro Rossetti.
 58. - 1899 - Avv. Stefano Gabuzzi.
 62. - 1905 - Prof. Giovanni Nizzola.
 69. - 1910 - Avv. Filippo Rusconi.
 75. - 1917 - A. Tamburini.

BIASCA.

11. - 1845 - Prevosto Travella.
 26. - 1864 - Avv. F. Bianchetti.
 36. - 1877 - Avv. P. Pollini.
 45. - 1886 - Avv. Ambrogio Bertoni.
 81. - 1923 - Elvezio Papa.

BIOGGIO.

74. - 1916 - A. Tamburini.

BODIO.

77. - 1919 - A. Tamburini.

BRISSAGO.

18. - 1853 - Dr. P. Fontana.
 28. - 1866 - Prof. G. Curti.
 50. - 1891 - Avv. Ernesto Bruni.

BRUZELLA.

78. - 1920 - Prof. Elvezio Papa.

CAPOLAGO.

51. - 1892. - Avv. Achille Borella.

CEVIO.

14. - 1849 - Prof. G. Curti.

71. - 1912 - Gius. Borella.

CHIASSO.

51. - 1871 - Avv. E. Bruni.

40. - 1881 - Avv. C. Battaglini.

56. - 1897 - Prof. Giov. Nizzola.

FAIDO.

15. - 1847 - Stefano Franscini.

48. - 1889 - Avv. Leone De Stoppani.

55. - 1896 - Prof. Giov. Nizzola.

61. - 1902 - Gabriele Maggini.

73. - 1915 - Prof. Giov. Nizzola.

GENTILINO.

67. - 1908 - Avv. Elvezio Battaglini

GIUBIASCO.

59. - 1880 - Avv. E. Battaglini e Prof. Giov. Nizzola.

85. - 1925 - Ing. Paleari.

LOCARNO.

5. - 1859 - Stefano Franscini.

6. - 1840 - Stefano Franscini.

7. - 1841 - Stefano Franscini.

10. - 1844 - Travella.

24. - 1862 - Can. Ghiringhelli.

34. - 1875 - Avv. A. Righetti.

41. - 1882 - Avv. B. Varenna.

55. - 1894 - Dr. Alfredo Pioda.

79. - 1921 - Prof. Isp. Elv. Papa.

LOCO.

20. - 1858 - Avv. B. Varenna.

68. - 1907 - Cons. Rinaldo Simen.

LUGANO

4. - 1858 - Stefano Franscini.

9. - 1845 - Can. Ghiringhelli.

22. - 1860 - Ing. S. Beroldingen.

27. - 1865. - Prof. Giuseppe Curti.

32. - 1872. - Avv. C. Battaglini.

38. - 1879 — Dr. Paolo Pellanda.

52. - 1893 - Avv. Achille Borella.

72. - 1913. - Giuseppe Borella.

76. - 1918 - A. Tamburini.

MAGADINO.

50. - 1869 - Dr. Lazzaro Ruvioli.

60. - 1901 - Dr. Lazzaro Ruvioli.

85. - 1927 - Ing. Paleari.

MELIDE.

82. - 1924 - Ing. Giuseppe Paleari.

MENDRISIO.

12. - 1849 - Stefano Franscini.

25. - 1865 - Avv. Bianchetti.

29. - 1867 - Dr. Lazzaro Ruvioli.

55. - 1876 - Can. Ghiringhelli.

49. - 1820 - Avv. Ernesto Bruni.

70. - 1911 - Avv. Filippo Rusconi.

MEZZANA.

84. - 1926 - Ing. Paleari.

MINUSIO

65. - 1906 - Rinaldo Simen

MONTAGNOLA

86. - 1928 - Prof. Carlo Sganzi.

MONTE CENERI.

80. - 1922 - Prof. Elv. Papa.

NOVAGGIO.

65. - 1904 - Prof. Giovanni Ferri.

OLIVONE.

16. - 1851 - Dr. Guscetti.

57. - 1898 - Avv. Stefano Gabuzzi.

PONTE TRESA.

47. - 1888 - Avv. L. De Stoppani.

RIVA S. VITALE

44. - 1885 - Col. Cost. Bernasconi.

RIVERA.

42. - 1885 - Avv. B. Varenna.

STABIO.

21. - 1859 - Ing. S. Beroldingen.

TESSERETE.

17. - 1852 - Dr. Fontana.

54. - 1895 - Dr. Alfredo Pioda.

68. - 1909 - Avv. Elvezio Battaglini.

Legati e donazioni alla Demopedeutica.

(1837-1929)

1854 - Baccalà Giuseppe Brissago	fr. 200.—
1869 - Don Pietro Bazzi, Brissago «	150.—
1871 - Angelo Bazzi, Brissago in memoria di suo fratello ing. Domenico	fr. 200.—
1876 - Socio Landerer Rodolfo, Basilea	fr. 1500.—
1887 - Don Giacomo Perucchi, Stabio	fr. 500.—
1887 - Carlo Bacilieri, Locarno	fr. 500.—
1887 - Avv. Pietro Romerio p. un premio a monografia	fr. 100.—
1889 - Giov. Battista Bacilieri, Locarno	fr. 300.—
1893 - Eredi dell'avv. P. Romerio	fr. 300.—
1893 - «La Franscini» Società in Parigi	fr. 150.—
1895 - Socio avv. Saroli Cureglia	fr. 260.—
1896 - Ing. Fossati, Morcote	fr. 500.—
1897 - Avv. Ernesto Bruni, Bellinzona	fr. 200.—
1897 - Signora Giuditta Bernasconi, in me- moria del defunto marito	fr. 200.—
1899 - Eredi di Giuditta Bernasconi	fr. 200.—
1900 - Socio Bontadelli Celestino, Personico	fr. 100.—
1900 - Martino Caccia, Cadenazzo «	100.—
1902 - Ing. Cos'antino Maselli, Barbengo	fr. 200.—
1902 - Dott. Gabriele Maggini, Faido	fr. 100.—
1903 - Luigi Bonzanigo, Bellinzona	fr. 200.—
1904 - Dir. Gianella, in memoria di suo padre V. Gianella, Prato Leven- tina	fr. 100.—
1904 - Siro Dery, Mairengo	fr. 50.—
1907 - Ferdinando Pedrini, Faido	fr. 100.—
1910 - Eugenio Gobbi, Piotta	fr. 200.—
1913 - Prof. Michele Pelossi, Bedano	fr. 500.—
1914 - Innocente Bazzi, Brissago	fr. 500.—
1914 - Ispett. Ferr. Enrico Knaut »	200.—

1915 - Brentini John di Faido, Londra	fr. 100.—
1916 - Pietro Pazzi, Semione	fr. 140.—
1916 - Prof. Giovanni Ferrari, Tesserete	fr. 50.—
1917 - Pietro Mazza, Verscio	fr. 250.—
1918 - Dott. Luigi Ferrari, Biasca	fr. 500.—
1917-28 - Cornelio Sommaruga, Lugano	fr. 700.—
1926 - Arnaldo Franscini, Lugano	fr. 500.—
1927 - Giovanni Nizzola	fr. 300.—
1929 - Emilio Nizzola	fr. 250.—
1929 - Mario Giorgetti, cassiere sociale	fr. 50.—

* * *

Facciamo voti che anche in avvenire i Demopedeuti non dimentichino la loro Società. Quanto bene questa potrebbe compiere, se più cospicuo fosse il suo patrimonio! Il modesto capitale di cui dispone oggi basta già a tener molto bassa la quota sociale. Se il capitale aumentasse, potremmo pubblicare ogni anno un maggior numero di fascicoli e dare, mediante concorsi a premi, una fortissima spinta alla compilazione di *Cronistorie locali* e di *Monografie poetico-scientifiche regionali* per le Scuole Maggiori e per il Popolo (delle quali cotanto si sente la mancanza) e di altri lavori. Se poi i legati e le donazioni aumentassero in misura notevole nel 1937, in occasione del suo *Centenario*, la Demopedeutica, la sempre benefica Società di Stefano Franscini, potrebbe dar vita a qualche importante istituto educativo o di utilità pubblica.

Relazioni alle ultime assemblee.

1.

Bellinzona, 1917 — La Libreria Patria (Giov. Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ti-

cino: Per i dispensari antitubercolari, per un Museo della tubercolosi e per l'istituzione del Corpo delle Infermiere visitatrici. (Dott. Umberto Carpi).

5. 4.

Bruzella, 1920 — **Sull'educazione degli anormali psichici.** Dott. B. Manzoni - C. Bariffi).

Sulla mortalità infantile. (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921. — **Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare.** (Dott. C. Sganzzini).

Per l'ispettorato scolastico di carriera. (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri 1922. — **Il primo corso di agraria per i maestri.** (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale. (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1925. — **La biblioteca per tutti.** (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi. (C. Bariffi).

L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Svizzera e all'estero. (Cora Carloni).

15.

Melide, 1924. — **Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano regolatore e sventramenti.** (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925. — **Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo.** (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926. — **La navigazione interna e l'avvenire economico**

del Cantone Ticino. (Ing. G. Bullo).

L'Istituto Agrario Cantonale e i suoi principali compiti. (Ing. S. Camponovo).

I principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale. (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927. — **La prevalenza del «Crudarismo» nella razionale alimentazione frutto-vegetariana, propugnata dalla celebrata Scuola fisiologica del dottor Bircher-Benner di Zurigo.** (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino. (A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928. — **Sulla riforma degli studi magistrali.** (Prof. C. Sganzzini).

Doni ai soci.

A tutti i Demopedenti, ai docenti o a coloro che si annunciavano alla Redazione, a seconda delle copie disponibili, spediamo gratuitamente e in ossequio allo Statuto:

Nel 1916: *Per il nuovo ordinamento scolastico*, di Ernesto Pelloni (A tutti i docenti del Cantone).

Il disegno nelle scuole di cultura generale di Carlo Kuster (112 copie).

Nel 1917: *Conferenza dell'ing. Gelpke sulla navigazione interna* (50 copie); *Nozioni di alimentazione popolare* del prof. A. Pugliese (200 copie).

Nel 1918: *Fratinità* del dott. Bettelini (50 copie).

Nel 1919: *Tubercolosi e profilassi anti-tubercolare* del dott. Carpi (A tutti i soci e a tutte le scuole del Cantone).

Nel 1920: *Per la nostra salute* del dott. E. Barchi. L'opuscolo fu pubblicato integralmente nell'«Educatore» (15 marzo). Ne vennero tirate 25.000 copie che furono cedute al prezzo di costo a scuole, municipalità, associazioni, ecc.

Il decalogo dell'igiene del dott. Selavo. Fu spedito dall'«Educatore» per iniziativa

della Lega Antitubercolare, a tutte le Scuole del Cantone.

La bella dalle trecce d'oro di L. Carloni-Groppi (100 copie).

Contro le sopratasse di montagna di Carlo Kuster (A tutti i soci).

Nel 1922: *Principi d'Igiene*, opuscolo ricchissimo d'illustrazioni a colori edito dalla Lega della Società della Croce Rossa (500 copie).

Nel 1924: *I nuovi programmi per le scuole elementari italiane* (50 copie).

Nel 1925: *La riforma alimentare* (Contro il carnivorismo) dell'Ing. Gustavo Bullo (a tutti i soci e 800 copie ad altre persone sottoscrittrici).

Il linguaggio grafico dei fanciulli di G. Lombardo-Radice (Cent'0 copie, a prezzo molto ridotto).

Nel 1926: a) *Elenchi per la scelta dei libri di testo per le scuole elementari italiane* (1924) — b) *Relazione di Giovanni Vidari sui libri di testo per le scuole elementari* — c) *Elenco dei libri approvati e giudizi relativi* (1925). Cinquanta copie di ogni opuscolo.

Corpo sano, vita lieta (pp. 214), del dott. Mario Ragazzi; per incarico della Lega Antitubercolare ticinese (A tutti i docenti degli asili, delle scuole elementari, maggiori e di disegno).

Una tavola murale, antitubercolare, montata su tela, con una quartina, — scritta appositamente, — di Francesco Chiesa (Alle Scuole Maggiori, ai Ginnasi e agli Ospedali del Cantone).

In morte di Oreste Gallacchi — In memoria di C. Negri, opuscoli di E. Pelloni, e *Come ci preserviamo dalla tubercolosi*, traduzione del dott. Tomarkin. (A tutti i soci).

Nel 1927: *Pestalozzi e la cultura italiana* (1 p. 170, Lire 16) (A tutti i docenti, grazie al fortissimo scontro accordatoci dall'Editore).

La castellanza di Sonvico di don Giov. Rovelli (25 copie a prezzo ridotto).

La protezione degli animali, del dott. G. Alberti (A tutti i docenti).

Nel 1928: *Il maestro esploratore* di C. Negri (ai docenti).

Collaborazione.

Publicarono scritti nell'*Educatore*, negli ultimi tre lustri, le egregie persone seguenti:

Brenno Bertoni - Paolo Bernasconi - E. Bontà - Virgilio Chiesa - Rizio De Lorenzi - C. Bariffi - Giovanni Ferri - L. Guinand - Michele Grossi - M. Jägglì - G. Nizzola - Angelo Pizzorno - C. Palli - Francesco Quirici - Vittorio Righetti - Ida Salzi Paolina Sala - Prof. Raffaello Zeno di Roma - Ivonetta Scutellari di Siena - Ugo Tarabori - Elda Trenta - Carlo Kuster - Arnoldo Canonica - A. Norzi - Orazio Laorca - Dott. Ezio Bernasconi - F. Bolla - G. Marioni - Ing. Oscar Höhn - Tomaso Paravicini - Cristoforo Negri - Arturo Borella - Avv. Carlo Battaglini - Dott. R. Viollier - Ing. U. Lupi - Federico Filippini - C. Sganzi - Luigi Brentani - Luigi Ponzinibio - Arturo Grandi - Dott. Alfonso Franzoni - Dott. F. Vassalli - M. Janner - A. Ghisleri - Elia Bronz - Vittorio Fraschina - Dott. D. Rottichieri - Martino Frusetta - P. Chiaverio - Erminio Solari - Giuseppe Pezzani - C. Ballerini - E. Papa - Dott. U. Carpi - Max Sallaz - A. T. Isella - Ines Bolla - Giov. Anastasi - Rodolfo Ridolfi - Armando Curcio e Lorenzo Giusso di Napoli - Domenico Ferretti - Roberto Seidel di Zurigo - Eligio Pometta - Olimpio Pini - Dott. Edoardo Barchi - Luigi Demaria - Maria Boschetti Alberti - Prof. Carlo Andina - Augusto Delmenico - C. Chiesa-Galli - G. Mattei Alberti - Michele Rusconi - Arminio Janner - Emilio Rava - Faus'o De Lorenzi - Costantino Muschietti - Maria Borgha Mazzuchelli - Ma. Tonelli - Luigi Gianinazzi - Giuseppe Zoppi - Arch. Mario Chiattono - Elvira Melolago - Edvige Marchesi - Antonietta Arcioni - Felice Rossi - Letizia Canepa - Maurizio Lafranchi - Aldo Isella - A. Fantuzzi - N. Poncini - Gottardo Segantini - Francesco Gotti - Guglielmo Bruni - Arturo Zorzi - Francesco Bolli - Natale Marcoli - Ebe Trenta - Maddalena Fraschina - Mario Gualzata - G. Canonica - Dott. Martino Allegrini - Gottardo Madonna - Cora Carloni - Ugo Marchesi - Diego Valeri - Luigi Demarini - Dante Brivio - Ing. Gustavo Bullo - Giuseppe Lombardo-Radice - Fausto Pedrotta - Maria Pontinelli - Ida Gianinazzi - Luigi

Bazzi - Gaetano Donini - Prof. Guido Villa - Algisa Rensi - Dott. Giacomo Alberti - Pierino Tarabori - Erminio Regolatti - Wanda Capelli - Ersilia Brivio - Lauretta Rensi Perucchi - Teucro Isella - Arch. Augusto Guidini - Mo. Cesare Bernasconi - Prof. Celestino Spada - Dott. Carlo Sommaruga - Aida Bianchi - Dott. Tomarkin - Calogero Bonavia - W. Bianchi - Guido Carmine - Ing. Serafino Camponovo - Ing. Giuseppe Paleari - Carlotta Ciossi - Prof. Cesare Curti - Giovanni Massella - Gemina Fernando - Teodoro Valentini - Cirillo Degiorgi - Erminia Macerati - Amalia Anastasio Caccia - Fritz Ernst - Mario Pasta - Vittore Pellandini - Reto Roedel - Valerio Abbondio - Pittore Pietro Chiesa - Felice Gambazzi - Ing. Prof. Paolo Viglezio - Avv. Nino Ezio Greppi - Ida Fumasoli - Olga Giannini - Mario Bordonzotti - Mario Jermini - Berto Bertoni - Ma. Paietta - Mario Giorgetti - Avv. Piero Gilardi - Giuseppe Alberti - Fulvio Ferrari - Edo Rossi - Irene Marcionetti.

Conosco una scuola...⁽¹⁾

«Scuola che si propone principalmente di essere il centro della vita morale dei giovani, offrendo loro il maggior numero possibile di occasioni, per mettere alla prova non tanto il sapere appreso, quanto le loro qualità personali in ogni campo di attività, che cerca nello scolaro un collaboratore, il quale l'aiuti a diventare una casa, una famiglia; incoraggia ogni iniziativa giovanile all'infuori della considerazione dei programmi da svolgere, utilizza le abilità di ciascuno e le mette in valore; elimina le differenze da classe a classe, chiamando frequentemente ad un comune lavoro tutti

gli alunni, a qualunque classe appartengano.» (G. Lombardo-Radice. «Accanto ai maestri», p. 494).

Il quadro del liceo ideale, quale un giorno dettò all'amico Lombardo il suo grande amore per la gioventù, mi sorse vivo innanzi alla mente visitando l'estate scorsa alla «Saffa»⁽¹⁾ il vasto riparto occupato dalla Scuola Superiore femminile della città di Zurigo, così gustosamente incorniciato da fregi raffiguranti movimenti ritmici, opera delle allieve. A farmelo chiaro ne' suoi particolari mi giovò la lettura molto suggestiva del bel volume, palpitante rassegna della ricca attività della scuola, a mezzo del quale direzione e corpo insegnante cercano, in quanto tal forma può permettere, di imprimer vita alla staticità del materiale esposto.

Ciò che i più ammirarono in quell'esposizione fu il materiale illustrativo dell'insegnamento biologico, concentrato con elevatezza nobilissima d'intenti, larghezza di vedute e generalmente ancor insolito sicuro ardimento intorno alle funzioni e ai compiti per valore fondamentali della maternità. A chi ha perizia di scuola e sensibilità pedagogica l'insieme diceva la serenità, sanità e il vigore morale di un ambiente educativo dove veramente «alla meccanicità degli esercizi e delle ripetizioni si sa sostituire la iniziativa degli scolari» dove l'anima giovanile prova non oppressione ma intima azione liberatrice.

«Scuola viva», come titolo al libro, non è quindi frase trita e vuota, bensì palpitante realtà, in ogni modo sincero sforzo per vincere gli ostacoli d'ogni fatta che, anche nelle più propizie circostanze, intralciano la schietta opera educativa. Già il fatto che rettore e insegnanti di svariatissime materie, taluno

(1) *Lebendige Schule: Zur Erziehung und Schulung junger Mädchen. Beiträge von Lehrern und Lehrerinnen der Höheren Töchterschule der Stadt Zürich.* — (Orell Füssli, Zurigo - Lipsia 1928).

(1) *Esposizione nazionale svizzera delle attività femminili.*

con spiccate impronte personali, riescono con sostanziale consonanza rispetto alle intenzioni ultime a dare al pubblico chiaro ragguaglio dell'opera propria, è significativo. L'affiatamento, la comune polarizzazione verso identica meta intrinseca, l'armonia nella concreta diversità è raggiunta: armonia che fonde in unità la casa col suo arredamento e la vita che vi si svolge: che accorda l'accessorio, l'ornamento ricreativo coll'essenziale, il lavoro volto a fine preciso. Il libro si apre con una descrizione dell'ambiente, la quale lascia intravedere quanto ivi si fa per la vita privata delle alunne e chiude con una relazione sulle feste interne della scuola e le rappresentazioni che vi si danno. Leggiadra e concettosa idea di dar tal cornice alle esposizioni più particolarmente didattiche! Le quali, inoltre, corona per così dire un suggestivo saggio del rettore sui mezzi e le vie che una scuola superiore femminile può e deve usare per educare alla solidarietà, alle opere sociali.

I ragguagli sull'insegnamento delle varie materie, tutti, ciascuno a suo modo, notevoli. Da quello dell'insegnante di lettere e storia dell'arte che, perplesso, a fin d'anno si chiede facendo in cospetto delle allieve una disamina del lavoro compiuto: rimanemmo noi circoscritti nella cerchia della sola coltura intellettuale ed estetica? — misera cosa, se non riusciamo nel contempo a raggiungere le sorgenti della purezza e forza morale della vita; — al maestro di disegno il quale pone a base dell'opera sua il presupposto «che in ogni uomo moralmente sano si nasconde un artista» e usa per svegliare questo artista connaturato negli sfiduciati la formola magica: «torna col pensiero alla tua prima fanciullezza, quando tutti — ingenuamente — disegnano e non vergognarsi del tuo balbettio grafico infantile» e ha di mira nel successivo sforzo formati-

vo «la virtù liberatrice dell'arte e per chi crea e per chi della creazione gode».

Chi vuol accertarsi come non sia cosa impossibile e manco peregrina rendere a un tempo sommamente vivo e intrinsecamente efficace l'insegnamento di lingue straniere, legga e mediti l'originalissima dissertazione della signorina Elsa Neri na Baragiola sull'italiano. Chi vuol rendersi conto che miracoli operi l'iniziativa degli allievi intelligentemente suscitata, ponga mente alle relazioni sulla geografia e la geologia. Sgraziatamente, per circostanze fortuite, venne a mancare il contributo del professore di biologia, il cui insegnamento è riconosciuto (l'esposizione di Berna ne era chiara prova) esemplare in fatto di indirizzo auto-attivo ed efficienza formativa. Notevoli i saggi degli insegnanti di latino, di cui l'uno mostra come si possa e debba rimettere in valore con rinnovato criterio il discorso parlato, l'altro esamina il problema delle letture adatte alla mentalità femminile e meglio consonanti collo spirito dell'ora presente.

Quale spirito animi l'opera direttiva significano le parole con cui il Rettore chiude il suaccennato suo contributo all'educazione sociale: «L'epoca presente col suo materialismo, colla sua intima scissione e il suo disorientamento, colla miseria morale di cui soffrono e il singolo e le famiglie, di cui particolarmente la gioventù — si pensi ai frequentissimi casi di turbata vita coniugale — sente il peso e spesso lo sopporta eroicamente, si che è solo caso se l'insegnante ne acquista contezza: tutto ciò impone alla scuola il dovere di far quanto è in suo potere per procurare alla gioventù un po' di gioia accanto al lavoro assiduo, serio, cosciente che mai deve risparmiare.....»

Questa scuola comprende: un ginnasio-liceo, una scuola di magi-

stero, e le così dette classi complementari, le quale ultime corrispondono all'incirca al Liceo femminile italiano e preparano, tra altro, la

donna ai molteplici compiti sociali che ad esse assegnano le odierne condizioni di vita e di lavoro

Carlo Sganzi.

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico

XI. - SETTEMBRE

Uscirà nel volume di prossima pubblicazione, nel quale Settembre sarà il primo mese e Agosto l'ultimo.

XII. - OTTOBRE

Levata del sole.

Fra tutti i mesi dell'anno, ottobre è quello che in sè accoglie il fascino maggiore. Dici, è il mese del passaggio, ed ha una sua particolare bellezza, datagli dalle innumerevoli variazioni di colori dei vegetali, dall'aria, che durante le belle giornate possiede ancora una diffusa lucentezza e un tepore delizioso; datagli infine dai giorni stessi di pioggia sottile, i quali fan salire le nebbie e avvolgono le cose dentro un velo, per cui esse sembrano vacillare e smarrirsi a mano a mano ce ne allontaniamo.

Il sole, già basso sull'orizzonte, si leva ogni mattina qualche minuto sempre più tardi e trova spesso, gettategli incontro dalle brezze, numerose nuvolette giallognole, che però esso in breve vince, dopo averle fatte rosseggiare.

Sono questi i giorni ed è questa l'ora, in cui è possibile assistere a un magnifico e apparente ridestarsi della natura. Poichè, appena i raggi solari colpiscono le montagne di fronte, le cime dapprima, quindi i pascoli aperti la regione inferiore e le campagne rivivono.

Ed ecco, dal Pizzo Ferraro al Monte Ceneri, le faggete mostrarsi in veste purpu-

Imparerai più dai boschi che dai libri.

San Bernardo.

Interroga gli animali essi f'istruiranno.

Giobbe, XII, 7

rea, restringersi, allargarsi, allontanarsi secondo le ondulazioni della catena, e sparire nei solchi turchini delle valli; ecco le distese vermiglie di felci, qua e là macchiate dalle betulle, color d'oro. Poi i prati degli alpetti, ancor verdi; poi il castagneto, meraviglioso di forza e di bellezza. I castagni, giovani e vecchi sembrano tutti, per un miracolo, rifioriti: ondeggiando le chiome rosse, olivastre, verdi, con infinite graduazioni delle tinte or chiare o velate, ora cupe o quasi nere; con passaggi dall'una all'altra colorazione, di tal delicatezza, che ci rendono muti di meraviglia e producono in noi sensi di commozione indefinibili.

Dove però l'anima d'ottobre si raccoglie, per creare l'opera sua più bella è altrove.

Dentro le vallette solitarie dal Vedeggio scavate nel corso dei secoli al disopra del Molinzero, durante le sue vagabonde esplorazioni del piano, e che adesso, abbandonate, tagliano la campagna sinuosamente, trattenendo l'acqua piovana, accogliendo una vegetazione selvaggia, al primo giungere del sole, l'aria diviene più pura e la fischia prodotta dall'umidità notturna scompare.

Mostransi nitidi allora i fusti dei rovi,

strettamente allacciati fra loro, avvinghiati a quelli del sambuco, oppure ai tronchi delle robinie; mosaici di fogliame rossastro si distendono sui botri, spenzolando dai rami; mille occhi di guazza luccicano sui tronchi, sui ramelli, sulle foglie. Invasi da una popolazione rigogliosa di muschi e di licheni, i massi e i ciottoli sembrano misteriosi animali guazzanti nel fango, mentre un mondo strano ricostruiscono, riflettendosi negli stagni più vasti, i pioppi, le rocce e il cielo.

* * *

Lo scricciolo.

Ma il silenzioso e mattiniero viandante, il quale si ferma incantato a guardare, non ha il tempo di suddividere, se così può dirsi, il magnifico spettacolo, tanto diverso da quello osservato ieri e da quelli che avrà occasione di ammirare ancora, in quadretti del genere, riassunti nel suo pensiero, le impressioni avute. E neppure ci pensa, perchè il suo sguardo, percorsi i fianchi dei monti, si volge alla campagna e alla valle, quindi torna a riposare sulla china, ansioso solo di raccogliere l'onda mutevole dei colori, che affluisce senza posa e non ha intervalli percettibili ne' suoi mutamenti.

Del resto, altre sensazioni contribuiscono a rendere maggiore la di lui gioia. Il sole, giungendo, ha risvegliato tutti i piccoli abitatori del luogo: gli uccelli saltellano ora, svolazzano e cantano, niente affatto intimoriti dalla sua presenza.

Quantunque egli sia assorto nella contemplazione dei giochi di luce sui vegetali, due note gli arrivano, vibranti di sommessata contentezza. E' il re di macchia o scricciolo (*Troglodytes parvulus*), il quale prova la voce. N'è certamente soddisfatto, perchè riprende alla più bella il canto, cioè il petulante e vivace ripetersi d'una sol nota, riprodotto assai bene lo scricchiolare dei rami morti, sotto il piede, nel bosco.

Il canto del re di macchia, non è gorgheggio e nemmeno cinguettio: è l'immagine del cantore resa sensibile nell'espressione immateriale. Anch'esso è petulante e vivace: è un essere insaziabile di moto, uno

sfacciatello che si diverte a lasciarsi avvicinar troppo, a farci pensar cose impossibili, come quella di poterlo prendere con le mani addirittura, ma che al momento buono trova sempre un nascondiglio dove celarsi, lasciandoci oltremodo mortificati.

Da settembre a maggio lo incontriamo lungo i sentieri serpeggianti della boscaglia, presso le cataste di legna e nei fienili. Preferisce i posti umidi e ombreggiati e li percorre da cima a fondo, ogni giorno, per catturar gl'insetti e i ragni di cui si nutre. In primavera sale verso l'alta montagna, dove costruisce il suo nido, una elegante pallottola di musco, nascondendolo sotto qualche zolla ricadente. Depone due volte all'anno da otto a tredici uova bianche, lunghe meno d'un centimetro.

* * *

Il merlo.

Un altro fra i molti uccelli che riempiono, con la loro vivacità le solitarie vallette allo spuntar del sole, è il merlo (*Turdus merula*), conosciuto da tutti per la sua veste nera. Eccellente cantatore nei mesi delle covate (il maschio solo però), durante la presente stagione chioccola e fischia soltanto, rimanendo nascosto in mezzo ai rami de' cespugli. Diffidente per natura non s'avvicina mai a ciò che gli è sconosciuto, e fugge al minimo accenno di pericolo: si posa allora dove la boscaglia è maggiormente fitta e, correndo, si allontana ancora, rendendosi così introvabile.

Il Bourget, nel suo bel libro intitolato «Beaux dimanches», dice lungamente del merlo, ma lo considera quasi un ingenuo. Da noi il nome «merlo» è diventato l'attributo dell'uomo semplicione.

Ebbene, per non dire che il dottore vedese e il proverbio nostro sbagliano, i costumi, le abitudini e il carattere stesso del merlo devono essersi modificati assai, da una ventina d'anni a questa parte! Forse anche quello di Bourget è un merlo cittadino, abituato a veder quotidianamente molte persone e ad esser da loro rispettato: ce ne sono, nei parchi delle città!

Il nostro invece vive una vita di pericoli e di sospetti, e l'uomo rappresenta il suo peggior nemico. In settembre-ottobre

— ohimè! — la ragazzaglia gli tende sul forlo delle siepi, lacci d'ogni sorta; in febbraio-marzo e in giugno-luglio distrugge nei cespugli e sugli alberi, le nidiatè. Il cacciatore poi s'accanisce contro il povero merlo, l'ammazza nei vigneti e negli orti anche prima dell'apertura della caccia, poichè la legge glielo permette, classificando l'impareggiabile distruggitore di larve, come uccello nocivo e concedendo facoltà ai municipii di rilasciare permessi speciali, a chiunque voglia «difendere» il proprio raccolto.

Bisogna dire una cosa: i contadini e gli orticoltori, ne approfittano solo di tanto in tanto, per portare in tavola, e senza pagare la costosa patente, quel delizioso intingolo costituito dalla polenta con gli uccelli.

Conseguenza però inevitabile di tanta persecuzione è il raffinamento delle astuzie, da parte del merlo; per evitare una ingiustificata fine. Egli non è più, se pure lo siato, il merlo del paragone popolare. Certe volte anzi dimostra di possedere una prontezza straordinaria nella scelta de' suoi mezzi di difesa. Ecco un caso, secondo le parole d'un giovane cacciatore.

« Non v'è mai capitato, — amava questi raccontare — d'intravedere tra'l fogliame, andando a caccia, in mezzo ai rovi, la svelta figura del merlo? Sì? ricordatevi allora!

«Vi fermaste di colpo, trattenendo il respiro; imbracciaste lo schioppo, pregustando in cuore la gioia d'ucciderlo. Ma...! Al momento di premere sul grilletto, per far partire il colpo, un dubbio sorgeva improvviso: era veramente il merlo, che voi prendevate di misura? Non si vedeva più nulla di preciso...! Forse egli era già fuggito e quello era un sasso umido di guazza, o un legno?

«Per accertarvene e per non sprecare una carica, alzaste allora un pochino il capo; e il merlo ch'era lì, immobile, e vi guardava, approfittando della vostra dabbenaggine, velocissimo con volo obliquo fuggiva, gettando la sua aspra risata».

Questo, i vecchi cacciatori lo sanno. Perciò lasciano ai dilettranti novellini la caccia aperta, troppo di frequente infruttuosa e attendono il merlo alla «mangia».

Con tale parola s'indicano il cibo pre-

ferito di un uccello e il posto dov'esso lo prende. Nel nostro caso sono «mangie» la pianta di sorbo (Sorbo selvatico, *Pirus aucuparia*; Sorbo dai frutti mangiabili *Sorbus aria*) e il cespuglio di rosa canina (*Rosa canina*), quando sono carichi delle delle loro bacche succolenti.

Trovato il posto adatto il cacciatore costruisce dapprima una capannuccia di fronde. Vi pratica un'apertura ben dissimulata e al mattino presto vi entra e vi rimane ad aspettare. Entriamoci noi pure e osserviamo:

Pallidamente l'alba rischiarà i dintorni. La nebbia sale lenta dai prati umidi e il fumo esce a sbuffi, dai fumaioli del villaggio. Gli uccelli dormono con il capo nascosto sotto l'ala (— Sono là, i merli, in mezzo alla forra! —) e tutte le altre cose hanno un momento d'imprecisione, quasi non sapessero risolversi, gli alberi a scuotere i loro rami e il resto a coprirsì di coleri.

Primo a ridestarsi è il pettirosso: — Come, è giorno già? Cantiamo. — Canta; gli rispondono:

Pettirosso: — *Cep, cep, cep!* —

Cinciallegra: — *Cin, ghereghere!* —

Fringuello: — *Fin, fin finch!*

Nel loro nascondiglio, i merli han sentito: — *Ciuch, ciuch, ciuch! Fii, fiii, fiiù!* -- — Finalmente! — completa l'uomo stanco d'attendere. Poichè egli non si cura dei piccoli uccelli, i quali adesso svolazzano a poca distanza: egli vuole quelli più grossi, che paghino la polvere e il piombo, almeno. — *Ciuch!... ciuch, ciuch!* — I merli vengono, si sono posati sulle piante basse, troppo lontano però. Prima di volare sulla «mangia», a cui sono attratti dalla fame e dalla golosità vogliono esser sicuri che nulla e nessuno li disturbi. Saltellano sui ramelli; si volgono da una parte e dall'altra; scrutano l'insolita costruzione, chioccolando di meraviglia e di diffidenza; si avvicinano a poco a poco, fingendosi indifferenti e fremendo invece d'impaziente voracità. Uno d'essi rompe infine ogni indugio: — Tutto sembra tranquillo. Avven- ga che può, io vado.—

Appena giunto, un colpo lo rinversa al suolo, in mezzo allo sfarfallio di piume. Tutti gli altri uccelli fuggono sgomenti e il silenzio ritorna, profondo.

Il pasto della cincia maggiore e quella della cincia codona.

Mentre il cacciatore attende pazientemente l'arrivo dei merli, sulla «mangia» un gruppo indisturbato di cincie fa colazione. È facile fra esse riconoscere la cincia maggiore o cinciallegra (*Parus major*), perchè più grossa di tutte, quantunque raggiunga appena i dodici centimetri di lunghezza. Le sue piume sono delicatamente colorate. Verde gialliccio ha il dorso e gialle le parti inferiori. Una striscia nera le circonda il collo, coprendo superiormente il capo, e le discende sul petto. La cima delle ali e quella della coda son grigie.

In questo momento la sua attenzione è rivolta al grappolo di sorbe mature. La vediamo balzarci sopra, afferrare un peduncolo con il becco e cercar di tagliarlo. Ma subito non riesce. Allora, alzando e abbassando il capo, girandolo ora a destra ora a sinistra imprime alla bacca un movimento ondulatorio, piega il sostegno, lo torce, lo rompe. Subito vola via, portando il buon raccolto e, posatasi poco lontano, l'afferra con la zampa, lo stringe contro il ramo, lo sbuccia e si ciba della polpa succosa, gettando a intervalli il noto richiamo: — *Cingh...! cingh...! cin, ghereghere!* —

Le altre cincie, di cui il verso ripete chiaro il nome dialettale di *sisi*, cioè le cincie codone (*Parus caudata*) esplorano invece le fronde, minutamente.

Esse sono i più piccoli uccelli dei nostri paesi, dopo lo scricciolo, veri batuffoli di piume viventi. Incapaci di rimanere ferme un sol minuto, volano da pianta in pianta insieme alle cinciallegre e alle cinciarelle. Conquistano i dintorni con la loro spensierata allegria e ripuliscono i vegetali di tutti gli insetti che vi sono.

Nessuno sfugge agli sguardi acuti e all'appetito straordinario dei minuscoli gendarmi! Nè gorgoglioni lunghi un millimetro, nè bruchi dall'aspetto mostruoso e grossi quanto l'uccello, nè farfalle così ben vestite, da confondersi con l'ambiente. E non è difficil caso, l'assistere alle loro esplorazioni.

L'estate scorsa, mentre uscivo dal cascinale montano, dove ogni anno trascorrono in pace le mie vacanze, e mi recavo, — es-

sendo un pomeriggio afoso, — in cerca di ombra nella faggeta vicina, vidi appiccicato a una foglia di quercia, il villosso bruco della neustria o gallonata (*Gastropacha néustria*), rigato longitudinalmente di rosso e di giallo, con una linea pure longitudinale bianca, sul dorso. Questo bruco d'un bombice vive su molte piante di bosco, alle quali è assai nocivo.

Dopo averlo osservato ed aver tentato di avvicinarmi, mediante un bastone, il ramo su cui era, corsi alla cascina a prendere una pinzetta e una provetta piena d'alcool, che sempre tenevo preparate da quando mi era venuta l'idea d'essere collezionista: vivamente già, desideravo impadronirmi dell'esemplare, per unirlo alla mia modesta raccolta e immaginavo il grazioso effetto che avrebbe fatto, chiuso nel piccolo vaso uguale agli altri, con il cartellino bianco e la chiara iscrizione in istampatello.

Ritornai dunque svelto sotto la quercia e m'accingevo a togliermi le scarpe per salirvi, quando...! Da quale punto giunse la tribù di cincie? Improvvisamente la pianta s'animò e una ventina di lillipuziani acrobati eseguì le più difficili evoluzioni, pispigliando e strillando.

Rimasi con un piede alzato, la scarpa s'retta fra le mani (posizione incomoda, vi assicuro, per prendere una decisione), incerto se dovessi farli fuggire, o accontentarmi d'osservare; ma poi, siccome ero sicuro che cinciallegre e cincie codone mi avrebbero ricompensato, facendomi assistere alla esecuzione completa del repertorio, feci mentale rinuncia alla mia bella preda e adagio adagio mi sdraiai sull'erba.

Occorre dire ch'ebbi ragione? Il premio fu veramente grande. Poichè vidi allora, a tre metri di distanza, le astuzie della cincia codona, la quale, scoperto un boccone delizioso ma difficile a prendersi, volle a ogni costo impadronirsene.

Di tutte quelle del gruppo, una s'era infatti posata sul ramo che mi interessava e subito incominciò a percorrerlo, esaminando le rugosità e le screpolature della corteccia. Si fermava di tanto in tanto; beccuzzava qualcosa, si puliva il becco; quindi ripigliava le sue capriole capovolgendosi e saltellando con disinvolta agilità. Si avvicinava però intanto insensibilmente alle ramificazioni estreme, dove il bruco stu-

pidamente tranquillo rodeva la sua foglia, e ciò mi faceva temere e sperare a un tempo: — L'avrebbe essa trovato? —

Appena giunse sulla prima diramazione (il bruco stava sulla terza, proprio all'estremità) non l'abbandonai più dello sguardo. La vidi esplorare pezzetto per pezzetto il legno, indugiarsi a osservar la pagina inferiore d'ogni foglia. Poi volò sulla seconda e ricominciò la ricerca; poi sulla terza.

Se non temessi d'apparire esagerato direi quasi d'aver sentita, in quel momento, un'ansia grandissima. La cincia colona stava ferma, ritta sul ramo. M'aveva scoperto e mi lanciava fitti i suoi «*si si si*» impertinenti. Sarebbe fuggita trascinandosi dietro tutta la compagnia?

A buon conto ricordai qui la storia di quel pittore della Grecia antica, il quale, avendo dipinto un grappolo d'uva tenuto da un ragazzo e vedendo i passeri accorrere per beccarlo si disperava e credeva di aver fatto opera poco degna, perchè gli uccelli avrebbero dovuto provar timore della figura umana. Ma, soggiungeva il narratore, egli non sapeva che gli uccelli vedono ciò che vedono, cioè vedono l'essere vivente nel movimento e non nella forma inerte.

Me ne stetti dunque io pure immobile, lo sguardo fisso sulla mia cincia e con piacere la osservai riprendere tranquillata la esplorazione e arrivare presto vicina al bruco.

Quando lo scorse, si trovava sur un ramello, dieci centimetri circa più in basso: lo guardò, poi si rizzò sulle zampette; allungò il collo, torcendo il capo, e finalmente si decise a tentare una beccata. Però era troppo lontana e l'unico risultato fu quello di trovarsi senza volerlo sulla ramificazione di mezzo, costretta a sbatter le ali, per ricuperare l'equilibrio perduto.

Il bruco intanto, s'era un pochino rialzato e dondolava la grossa testa, infastidito dal rumore insolito. Sentiva il pericolo? Non credo, perchè gli sarebbe bastata la istintiva mossa d'arrotolarsi, per cadere sopra i folti cespugli di ginestre, dove la nemica non l'avrebbe ulteriormente molestato. Invece si accontentò di manifestare quel poco malumore di cui era capace e così la cincia codona potette ritrovarlo subito e,

studiato un mezzo maggiormente efficace, farsene la parte migliore del suo pasto.

Infatti non ritentò nemmeno d'allungare il corpo, per raggiungere la preda agognata. Spiccò invece un salto, afferrò il bruco e vi si appese. Siccome esso si teneva, con tutte le forze, attaccato alla foglia, sbattendo le ali suscitò un trambusto tale, che ogni resistenza divenne inutile e la povera larva dovette abbandonarsi all'ingrato destino.

Se ne fuggì la cincia codona, giocondamente. Ed io, tutt'altro che indispettito rimisi in saccoccia la pinza e la provetta ormai inutili, mi riallacciai le scarpe e andai nella faggeta a godervi l'ombra più deliziosa e la fresca brezza in quel frattempo levatasi, la quale faceva diventar l'aria così pura, da render possibile l'osservazione dei monti fronteggianti, in tutto il loro vario rilievo.

* * *

Il ghiro.

Adesso, giacchè m'avete seguito fin sui fianchi del nostro Pizzo Ferraro, presso le distese di prati cinti dai muricciuoli, e di pascoli dolcemente adagiati da valletta a valletta, restiamoci qualche poco. Ancora c'è lassù, durante le prime settimane d'ottobre, una popolazione di mammiferi e di uccelli, intesa alle sue svariate occupazioni. Fra quelli notiamo il ghiro (*Myoxus glis*); fra questi, la tordella.

Chi non l'ha sentita, nelle interminabili sere e nelle dolci notti estive, intanto che i torrenti cantavano confusamente in fondo alle valli e i grilli strillavano a perdifiato nei pascoli, che non l'ha sentita la voce dei ghiri? — *Gùì, guì! si sù sù! guì, guì!* — Era come una tossettina secca, acuta, continua. Pareva venir direttamente dalle piante, dall'aria, dalla notte. E per chi era abituato a udirla e a considerarla insieme con tutti gli altri suoni della montagna, non mancava di un certo fascino. Colui il quale però, giungendo occasionalmente lassù, desiderava o doveva trascorrere soltanto quella notte nelle caschine, non poteva chiudere occhio. Fin che voleva, poteva cercar di spaventare gl'importuni con le più forti grida: dopo un momento di si-

lenzio, mentre stava per illudersi d'esser finalmente tranquillo, la voce dei ghiri riprendeva più insistente lo squittinio ed egli, incapace di resistere oltre, doveva alzarsi e uscire all'aperto,

Ma solamente quando le ombre crepuscolari calavano sulla montagna, il ghio incominciava a farsi sentire. Durante tutta la giornata rimaneva nel suo nido di foglie, soffice e nascosto dentro un muro, oppure nella cavità d'un albero, a dormire.

Al ghio, il quale ha vista buonissima, il lume delle stelle tuttavia bastava a rischiarrar l'aerea via, come adesso basta a fargli scorgere le frutta di cui si nutre: le nocciole, le noci e le castagne sono da lui preferite a qualsiasi altra cosa.

Mille volte i ragazzi han raccolto nella boscaglia, nocciole bucate da un lato e interamente vuote. Che bellissimi fischietti diventavano! Parevan fatti appositamente per loro ed erano invece lavori fatti anche dal nocciolino (*ved. novembre*), ma specialmente dal ghio, per togliere la gustosa polpa custodita dentro il guscio.

Scelto fra i molti il frutto riconosciuto, all'aspetto, più sano, il ghio lo distacca e corre con esso fino a un ramo abbastanza grosso della pianta. Qui giunto s'accovaccia e, tenendo stretto il raccolto fra le zampe anteriori e il legno rosicchia, rosicchia. I denti incisivi son fatti a scalpello e quindi assai bene adatti allo scopo: hanno anche la proprietà di crescere a mano a mano che si consumano. Il lavoro procede in fretta, il guscio è bucatò in qualche minuto e la polpa può essere presa e divorata.

Di frutta il ghio fa anche abbondante raccolta. Tutte le notti autunnali egli ne porta una certa quantità dentro la fessura, dov'è preparato il suo rifugio per l'inverno. Giunta la tarda stagione, l'aria divenuta fredda, il suolo coperto di neve, egli si ritira insieme alla sua famiglia in quella dimora calduccia, provveduta di nutrimento, e vi rimane, dormendo fino a primavera.

I primi giorni d'ottobre trovano il ghio appunto occupato in quella faccenda importantissima. I suoi figliuoli, quattro o cinque, hanno da molte settimane abbandonate le poppe materne e l'aiutano con impegno.

E' relativamente facile assistere allo spogliamento del noce o del nocciolo situati nelle immediate vicinanze del rifugio invernale. Basta conoscere la pianta che aguzza le voglie del gruppo devastatore e scegliere un posticino, in maniera di poter vigilare, spiccati nerissimi incontro al cielo, quei rami, i quali hanno di frutti un carico maggiore.

Se avete qualche pazienza, la cosa è fatta. A una certa ora vedrete la famigliuola accorrere, salire ed esplorare le frondi. Per un momento si ha l'impressione quasi della gragniuola, che percuote quel vegetale solo, mentre tutte le cose vicine tacciono sorprese. Ma poi l'occhio s'abituava a discernere, da prima confusamente quindi precise, le forme irrequiete dei ghiri. Ed eccone uno balzare dal suo ramo, il quale si rad-drizza improvviso, strepitando, e appendersi al fascio di foglie sottostante, facendolo bruscamente oscillare. Un altro procede cauto nelle indagini, temendo forse di passare vicino al frutto buono senza scorderlo: avanza a piccole corse, si ferma, alza la testa, annusa or da questa, or da quella parte. Un terzo, presso il tronco, cerca qualcosa che non trova e strilla dispettosamente. Altri ancora restano seminascosti dal fogliame e senza il rumore dei denti rosicchianti i gusci, non si potrebbe sapere a quale occupazione siano intenti.

Ciò dura mezz'ora, perchè prima d'incominciare il trasporto del bottino, i ghiri soddisfano il loro appetito. Quante nocciole o noci divorano ogni notte? E' difficile dirlo. Essendo in questi tempi molto grassi, l'abbondanza del cibo fa pensare a scopacciate inverosimili.

Finalmente uno squittio generale annunzia la fine del pasto. Tutti ridiscendono, correndo, e attraversano la breve distanza che li separa dal magazzino, stringendo coi denti un frutto. In seguito ciascuno ritorna a parte per proprio conto, fermandosi talvolta in mezzo alla via, squittendo, s'arrotando, simili al nano della favola, affaccendato a trasportare sotterra il tesoro di pietre preziose.

Non so precisamente, se tutti saranno di ugual parere, ma io considero degno d'esser visto lo spettacolo offerto dai ghiri intenti alla raccolta, durante qualcuna delle

più chiare notti d'ottobre. Certo bisogna saper resistere qualche ora in posizione incomoda, sdraiati sul terreno già umido di guazza, presso il cespuglio di ginestre che impedisce d'esser scoperti; bisogna esporsi alla brezza, che pizzica il volto e agghiaccia i piedi; bisogna anche non scoraggiarsi, se l'attesa è spesso inutile, perchè, o la pianta scelta dai roditori non è la medesima da voi vigilata, o una nuvola s'alza e vi impedisce di vedere.

Provate. C'è sempre la bellezza della notte che tutta si dona, con i campi ugualmente scintillanti del cielo, con i profili sinuosi e precisi delle montagne ed i rumori delle cose mosse dal lento soffio, colmo d'ignoto, della brezza.

* * *

Le tordele.

Se però voi credete che ciò non compensi la vostra fatica e il pericolo di futuri reumatismi siete padronissimi d'accontentarvi di quanto vi mostrerà senz'altro la luce del giorno. Gli stormi di tordele (*Turdus viscivorus*) in viaggio verso il sud sono a vostra disposizione. Qui non si tratta nè di fatica, nè di sofferenza. Ogni cascinale possiede la sua brava piccola piantagione di sorbi, assai visitata nella stagione propizia.

Restando nel cascinale comodamente seduti presso il fuoco, si può scorgere, attraverso il pertugio praticato nella persiana del finestrino, un vasto pezzo di terreno circostante, dove la «mangia» forma gruppo e sosseggia, carica di grappoli maturi. Otto volte su dieci sarete soddisfatti. Le tordele verranno, un gruppo dopo l'altro, venti o trenta durante la mattinata, a prendere la loro colazione. E le riconoscerete facilmente dal «trecch, trreech!», che gettano di tanto in tanto, da pianta a pianta, sorta di segnale, il quale fa accarrere le compagne più timide. Poichè è noto, nessun stormo d'uccelli si posa direttamente, giungendo, sulla «mangia» avvistata o conosciuta. Esso si ferma alcuni minuti nelle immediate vicinanze; ascolta ed esplora. Poi, individuo dopo individuo, i coraggiosi e gli affamati dapprima, i timidi in seguito, la raggiungono.

Questa sosta, si capisce, dovrebbe servire a scoprire gli eventuali pericoli. Ma il tutto del fatto sta in ciò, che il cacciatore stesso, quando stabilisce un terreno di «mangia» lontano dal bosco naturale, pianta alcuni faggi o betulle, i quali, crescendo in altezza più dei sorbi, devono appunto fornire l'osservatorio desiderato, ai volatili. E' quindi logico pensare alla inutilità della loro elementare precauzione, in quanto il cacciatore, potendo nascondersi dentro le capannucce di fronde, o nella cascina addirittura, facilmente si toglie alla loro vista e pone gli uccelli nella condizione migliore, per essere ingannati.

Una cinquantina di anni or sono — mi si riferisce — le tordele erano, per la nostra regione, quasi esclusivamente uccelli di passaggio. Comparivano arrivando dal nord, in ottobre-novembre e ripassavano in marzo, fermandosi il numero di giorni permessi dal clima e dal cibo trovati. Adesso invece, nascono abbastanza numerose, anche sulle nostre montagne.

Il nido è costruito nella biforcazione principale d'un castagno o d'un faggio e ha una certa somiglianza con quello del merlo. Dalle quattro o cinque uova deposte alla fine di maggio, escono dopo due settimane, altrettanti piccoli, vestiti di peluria e aventi gli occhi chiusi. In dodici giorni, però essi prendono le piume degli adulti e acquistano abbastanza forza per volare. Allora, guidati dai genitori abbandonano il nido.

E' tempo d'abbondanza, sui monti, e le ciliege sono mature. I nuovi nati ne approfittano. I loro «trecch, trreech!» si odono in ogni parte della regione. Chiamatesi l'una l'altra, le diverse famiglie si riuniscono, e la tribù rumorosa se ne va, esplorando le vallette, gustando i frutti amarognoli dei ciliegi selvatici.

A poco a poco, le tordele si alzano verso le cime. Lassù vi sono mirilli in quantità, che forniranno durante tutta l'estate un nutrimento gustoso. E l'estate trascorre, per esse, lietamente.

Passata la calda stagione le tordele si riabbassano e giungono di nuovo presso i cascinali, a ricever le prime schioppettate, ad annunciar l'arrivo prossimo delle compagne che vengono dal nord in grandi stormi.

mi, ad attenderle, per prendere insieme la via del mezzogiorno.

Il gregge, la dulcamara e il fusano o berretta da prete e le classi-

ficazioni: usciranno nel volume di prossima pubblicazione.

M. Jermini.

FINE.

Il dispensario e il suo posto effettivo nella lotta antitubercolare nel Cantone.

Avviene del Dispensario Antitubercolare quel che avviene di molte altre istituzioni, le quali, sorte con determinati scopi, son destinate a perdere in parte i loro attributi primitivi per assumerne altri.

Accade talvolta, che una data istituzione si trapianti da un paese all'altro così come fu ideata altrove, e continui ad operare, senza che nessuno si chieda se le nuove condizioni non esigano necessarie revisioni.

Certo si è che dal dispensario, nato e cresciuto in ambienti dove l'assistenza medica generale fa difetto, al dispensario che deve sorgere e funzionare in paesi dove la assistenza medica è assicurata a tutti con larghezza di vedute e di mezzi, ci corre.

Cosicchè i medici e le organizzazioni, che in questo campo si volessero solo dar grande pena di copiare, finirebbero ben presto col creare istituzioni inutilmente obese o vere e proprie sovrastrutture di gran nome, di grande affanno, ma di poca o nessuna praticità.

* * *

Che cos'è il Dispensario Antitubercolare?

Sorto da prima nelle grandi città, a lato dei dispensari d'altro genere, era chiamato innanzitutto a riempire una funzione eminentemente medica: erano per così dire gli ambulatori destinati ai tuber-

colosi poveri. E se essi avevano per iscopo la profilassi sociale, intesa soprattutto a scovare i tubercolosi e a contornarli di misure precauzionali, il punto di vista diagnostico e le cure ambulatorie prendevano il sopravvento. Erano, e spesso sono tuttora, parte di quel sistema di assistenza ambulatoria per i poveri, che va man mano perdendo terreno per lasciare il posto a forme migliori di assistenza.

Questa peculiarità, rimasta in gran parte anche ai dì nostri, è infatti determinata unicamente dai difetti dell'assistenza medico-sociale.

L'estendersi dei concetti sociali dell'assistenza sanitaria, concetti che non permettono più di distinguere il povero dall'abbiente, fa sì che tutti questi ambulatori, ancor oggi destinati alla gente povera (visite gratuite per i poveri ecc.) perdano in parte la loro ragion d'essere per trasformarsi in posti profilattici nel senso più proprio della parola.

Orbene, nel nostro paese tutto ciò che vi può essere di superato, o meglio di disambientato, dovrà essere ripreso ineluttabilmente in esame con l'affacciarsi dell'assicurazione obbligatoria generale contro le malattie.

Si può ben dire, senza tema di smentita, che con l'entrata in vigore dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, di tutte le attività specifiche enumerate dai di-

spensari, poche si salveranno dall'addebito che loro verrà fatto, di rappresentare in parte un deviamen- to nè pratico, nè razionale di attività altrimenti svolgibili.

Intanto, dal giorno in cui tutta la nostra popolazione sarà assicurata ed avrà medici e medicine garantiti, la distinzione tra poveri ed abbienti sarà un puro ricordo del passato e cadrà pertanto il presupposto fondamentale dei dispensari antitubercolari, di essere cioè istituzioni sorte soprattutto a profitto dei poveri, vale a dire di coloro che non possono essere altrimenti assistiti.

* * *

Uno dei più grandi errori che si possano commettere in tema di dispensari è di credere ch'essi possano assolvere i medesimi compiti sia a profitto dei centri, sia a profitto della campagna o delle valli circostanti, e di ordinarli di conseguenza nello stesso modo.

Se nel centro il dispensario può estrinsecare un'attività diretta, profondersi in visite, far cure di tubercolina, occuparsi di disinfezioni ecc. non è chi non veda invece l'impraticità, l'irrazionalità, il dispendio ingiustificato, se talune di queste attività fossero direttamente svolte a profitto delle popolazioni eccentriche della campagna o delle valli.

La pretesa che gli ammalati di tubercolosi scendano dai nostri monti per recarsi regolarmente presso un dispensario non è nè giustificata nè provvida.

A che servirebbe, dunque, avere in ciascun circondario sanitario un medico delegato per l'igiene e un medico curante gratuito per tutti, se queste attività doverose e nella quasi totalità dei casi riunite in una sola persona, fossero dimenticate o sostituite da consultazioni più o meno necessarie, fatte presso il dispensario e dall'attività di una

infermiera visitatrice venuta espressamente, e con un certo qual stipendio, dal centro nella valle?

La ragione stessa per la quale si son creati dei medici delegati e dei medici curanti locali, ritenendoli praticamente insostituibili con medici regionali, deve convincere chiunque che all'infuori di certe limitate attività, quella tendenza a voler accentrare la lotta e la profilassi antitubercolare, isterilendo ogni azione pratica locale, non è punto giustificata da ragioni superiori scientifiche, mentre si creano, con sovrastrutture fittizie, macchinosi apparati non esenti da spiechi economici.

Per comprendere ciò, noi dobbiamo rettificare alcune opinioni invalse.

Da molti si reputa ancora, esagerandone la portata, che il dispensario abbia parte importante nello svelare casi di tubercolosi nei loro stadi iniziali, come se gli stadi iniziali della tubercolosi dessero sintomi tali da indirizzare da bel principio gli ammalati al medico, o al dispensario. Ora tali ammalati si lagneranno bensì di disturbi digestivi o d'altro, ma finchè la tosse non interverrà con la sua insistenza e con la sua lunga durata, accompagnata o no da febbre, a porli in allarme, possiamo essere più che certi che il dispensario, benchè gratuito, non passerà loro nemmeno per la testa.

In genere si deve ritenere che lo ammalato che si dirige spontaneamente al dispensario, vi è diretto e si trova già in presenza di sintomi di tale natura da permettere una sicura diagnosi a qualunque medico attivo ed accurato, diagnosi che il più delle volte, anzi, era già stata formulata.

Quando si riguardi, poi, che in regime di casse malati ciascun paziente può esigere quegli accertamenti radiologici e quelle conferme rese opportune od utili o ne-

cessarie da parte di determinati specialisti (specialisti veri ad ogni conto, e non improvvisati), si troverà come questa prima parte di attività del dispensario non riempia affatto una lacuna qualsiasi.

Altro errore è di esagerare il valore pratico curativo del dispensario, mentre tutti sappiamo in quali strettezze si agita tutto l'armamentario terapeutico di fronte a quella determinata malattia, sì che al medico poco resta da scegliere e da eiocubrare.

Se poi consideriamo il bisogno della popolazione delle regioni eccentriche, torna acconcio quel che abbiamo già avvertito, sia dal lato terapeutico, sia dal lato profilattico. Sicchè possiamo concludere che l'attività pratica dei nostri dispensari regionali non potrà mai assurgere a gran fatto senza l'intervento di cause fittizie ed anormali, di modo che, presso di noi, al dispensario non può essere riservato che un posto puramente subordinato e collaterale.

* * *

Due sorta principali di cause potrebbero intervenire a rendere artificiosamente obeso un dispensario antitubercolare:

1) l'eventuale noncuranza dei medici condotti. Il fatto d'esserci dei dispensari, che si prendono cura degli ammalati di tubercolosi, potrebbe far sì che determinati medici, cui corre sempre uguale lo stipendio, trovino comodo sbarazzarsi dei loro obblighi, addossando molto elegantemente i loro pazienti ai detti dispensari, anche quando fossero convinti che il miglior dispensario, e il più economico, sarebbe lo studio stesso del medico condotto, al quale, quando non faccia difetto la buona volontà, non può certo far difetto quella poca scienza che ci vuole per seguire periodicamente le condizioni della maggior parte di questi am-

malati e per occuparsi della più elementare profilassi di famiglia;

2) l'eventuale tendenza del dispensario a voler centralizzare ad ogni costo, addossandosi cure ed incarichi altrimenti svolgibili ed esagerando l'ineluttabilità della propria opera.

Ci siamo sempre meravigliati, per esempio, di trovare tra le attività specifiche dei dispensari le tanto strombazzate pratiche per la ammissione al sanatorio, come se per questa bisogna sia proprio necessario dipartirsi dalle pratiche comuni ad ogni istituto ospedaliero.

Caduta praticamente ormai la idea di non ammettere più nessun paziente al sanatorio, se non su certificato rilasciato dai dispensari, idea stata ventilata per ovviare agli abusi verificatesi da parte di determinati medici, i quali, a quanto pare, mandavano gente per morire al sanatorio, anzichè malati con probabilità di miglioramento o di guarigione, le pratiche per l'ammissione al sanatorio continuano ad entrare nell'attività comune a tutti; e non ci voleva certo grande acume per comprendere che il tubercoloso ha già sulle spalle la propria croce, senza caricargliele di più, imponendogli gioghi tanto inutili quanto privi di quella doverosa discrezione, che dovrebbe informare tutta la materia riguardante tale genere di ammalati. Gioghi inutili, diciamo, perchè altre vie ci sono per ovviare ai lamentati inconvenienti, non esclusa la visita di controllo e la riserva d'ammissione al sanatorio e la diffida ai medici poco scrupolosi o colpevoli.

Così dicasi delle inchieste sociali da svolgersi per ottenimento dei sussidi da parte del fondo pro tubercolosi poveri. A noi è sembrato che a questo scopo si sia fatto di tutto pur di scansare la trafila più naturale, più semplice e più discreta. Ma lasciamo pure che il

tempo e il buon senso regolino molte cose, augurandoci, tuttavia, che l'ammalato di tubercolosi non stia per diventare come un qualche cosa di segnalato a tutti, al dipartimento, al dispensario, ai municipi, ai curati, alle pettegole, ecc. tranne che ai medici curanti ed ai medici delegati, i quali, pur essendo nelle migliori condizioni di sapere e poter fare qualche cosa, dar ragguagli ecc., potrebbero anche finire con l'essere risparmiati.

* * *

Si devono retribuire i medici dei dispensari?

La società e la pubblica beneficenza esigono molto dai medici. Non c'è professione come quella medica che sia giornalmente mobilitata per servizi gratuiti. Sarebbe interessante sapere quanti degli altri professionisti risponderrebbero all'invito, qualora si trattasse di istituire dei dispensari gratuiti per consigli giuridici, per esempio, ecc.

A parte ciò, noi rimaniamo convinti fautori del sistema vigente e tradizionale **della prestazione gratuita** per tutte quelle attività mediche, che assommate in uno dei nostri qualsiasi dispensari od istituzioni del genere, sono ben lungi dal costituire per il medico un aggravio da recargli scapito professionale. Che se questo scapito un medico credesse di avere, data la vastità dei suoi impegni professionali, non si deve dimenticare che le vie da prendersi sono ancor parecchie prima che la società si risolva a cambiar sistema per sostituirlo con principi pericolosi da parecchi punti di vista.

Anzitutto non è vero che il medico profonda la sua opera senza ottenere compensi o vantaggi di sorta.

Molto spesso, attraverso un'opera di beneficenza o un dispensario, un medico s'accaparra quella notorietà e fiducia, che gli servono a mantenere e ad allargare la clien-

tela. E che ciò sia, è dimostrato da molti fatti significativi, tanto che molti posti, anche più onerosi, sono così ambiti e ricercati da essere messi, in certi paesi, la regolare e difficile concorso.

La gratuità di certe attività, poi è il miglior antidoto contro le eventuali esagerazioni e le eventuali sovrastrutture da noi prospettate.

Certo che si rimane un po' perplessi di fronte a fatti tra loro così stridenti come quello di vedere, per esempio, dei dispensari anziani attirare continuamente l'attenzione del pubblico con annunci a pagamento sui giornali, ed altri più recenti e serventi regioni meno popolate e meno comode, frequentati invece al punto da desiderare da qualsiasi propaganda del genere.

Ridotti così i nostri dispensari antitubercolari alla loro legittima espressione, spogli di tutto ciò che è fittizio od obesità voluta, essi sono ben lungi ancora dal richiedere un servizio medico imponente o tale da essere tuttavia indennizzato, bastando al medico, come compenso, quei vantaggi indiretti che nessuno può contestare.

Nel caso, poi, che il dispensario gravasse oltre le possibilità di un medico già molto occupato, nulla osta che il dispensario abbia non uno, ma anche due o tre medici, che a turno o per sezioni, o per mansioni distinte, svolgano alternativamente il loro compito, e non sarà certo difficile trovarli. Più difficile, invece, abbattere le eventuali forze occulte che possono contrastare per scopi più o meno chiari una così logica e semplice soluzione.

Osserviamo, inoltre che il giorno in cui, contrariamente alla nostra opinione, si trovasse equo ed ineluttabile uscire dal sistema della gratuità del servizio medico, potrà prospettarsi allora la convenienza di preporre ai vari dispen-

sari un medico titolare unico e di assommare nella sua persona la direzione tecnica ed ufficiale di tutta la lotta antitubercolare nel Cantone, affidandogli nello stesso tempo la più volte prospettata cattedra ambulante d'igiene, di cui si fece portavoce assiduo l'«Educatore».

Dott. Ebo.

CONSENSI.

1. Il prof. Mariano Maresca e la preparazione magistrale in Germania, in Svizzera e in Italia.

La relazione letta all'ultima assemblea della Demopedeutica dal prof. Carlo Sganzi, sulla riforma degli studi magistrali, ebbe eco in alcune riviste scolastiche del Regno. Mariano Maresca, professore di pedagogia nell'Università di Pavia, le dedicò il seguente articolo nei «Diritti della scuola» del 5 marzo:

Dalla relazione che il prof. Carlo Sganzi ha presentata sulla riforma degli studi magistrali nella Svizzera italiana all'assemblea sociale della Demopedeutica di cui è presidente, tenutasi a Montagnola il 7 ottobre 1923 (v. *L'educatore della Svizzera italiana*, organo della Società demopedeutica, 1928, n. 10) apprendiamo che la posizione di sentinella avanzata della cultura pedagogica mondiale, che una volta era tenuta dalla Svizzera, ora è passata alla Germania. La quale, come nota il prof. Stettbacher, attraverso le sue istituzioni scolastiche e le ardite riforme concepite e attuate dopo la guerra sta ottenendo un'armatura spirituale più durevole e efficace e senza dubbio qualitativamente superiore a quella che si appoggiava sui cannoni e sulle granate a mano.

La costituzione di Weimar, infatti, sancisce il principio che i maestri del popolo debbono essere equiparati, per formazione culturale e preparazione pratica universitaria, agli insegnanti di tutte le altre scuole, anche superiori, giacchè tutti collabo-

rano alla medesima opera spirituale e nazionale. L'attuazione di questo principio nei singoli stati germanici ha dato luogo a tre tipi di preparazione dei maestri elementari.

1. *Preparazione esclusivamente universitaria.* — Secondo questo sistema, che vige in Sassonia, Turingia ed Amburgo, il maestro elementare esce da un corso universitario della durata di tre anni, al quale è ammesso dopo la licenza di una scuola media di grado liceale. Nei tre anni di preparazione universitaria, oltre i corsi di didattica generale e speciale, il futuro maestro compie lunghi periodi di tirocinio nelle scuole del territorio. L'Università di Jena, tra le altre, che già ebbe un istituto pedagogico celebre sotto il neo-herbartiano Rein, va diventando un centro notevole di attrazione per i maestri sotto la guida del pedagogista d'avanguardia Peter-Petersen.

2. *Preparazione per mezzo di istituti semi-universitari.* — Tale preparazione si compie in istituti autonomi, detti *àccademie pedagogiche*, dove gli alunni accedono dopo la licenza di una scuola media superiore. La durata dei corsi è di due anni. Questo sistema è stato adottato dalla Prussia e dal Baden, non senza opposizione del ceto magistrale, il quale esigerebbe, come altrove, la preparazione universitaria completa.

3. *Preparazione mista.* — Secondo questo sistema la preparazione dei maestri vien fatta per mezzo di speciali istituti pedagogici in collaborazione con una università o un politecnico. Ai primi istituti spetta la parte professionale e pratica; ai secondi quella propriamente scientifica. Il titolo d'ammissione è sempre la licenza dal liceo e la durata dei corsi è da due a tre anni. Questa via è stata seguita dall'Assia-Darmstadt, dal Mecklenburgo-Schwerin, dal Brunswick. Anche la città di Vienna, in Austria, troncando gl'indugi dei poteri federali, ha adottato questo sistema. Ed i nuovi Stati sorti dalla guerra cominciano anch'essi ad accogliere l'esigenza della preparazione universitaria per la formazione dei maestri.

* * *

In Svizzera si è generalmente ancora

alla fase dei progetti e delle discussioni. Si sente però vivo il bisogno di dare alla preparazione magistrale più profondi sostegni culturali non solo per mettere il maestro al livello di tutti gli altri professionisti, ma per renderlo degno dei nuovi compiti che la società moderna impone agli educatori dei fanciulli.

A Basilea però dove già esistevano corsi universitari per maestri dopo la licenza liceale, detti «corsi speciali per la formazione di insegnanti primari», è stata attuata una riforma molto vicina agli ordinamenti vigenti in Germania. Una legge del 1922, entrata in vigore nel 1925, trasformò i suddetti corsi in una «scuola generale di magistero» autonoma rispetto all'università, ma operante in stretta collaborazione con questa, in quanto le materie professionali teoriche s'insegnano all'Università, mentre i corsi di avviamento alla pratica e le esercitazioni si compiono in essa; la quale si dice «generale» appunto perchè prepara gl'insegnanti di ogni ordine e grado di scuola, dalla maestra di asilo al professore di liceo. La durata dei corsi per i maestri è di un anno e mezzo.

Anche a Zurigo comincia a richiedersi dai giovani che aspirano a diventare insegnanti elementari, oltre la licenza liceale, un anno di preparazione universitaria.

A Berna nel 1927 una commissione di maestri ha elaborato un progetto di riforma che comprende un corso inferiore di cinque anni e mezzo con esclusivo carattere di cultura generale ed un corso superiore di un anno e mezzo, accessibile anche ai licenziati del Liceo.

La questione della riforma degli istituti magistrali in quanto è sentita come urgente da tutta la Svizzera è stata posta recentemente all'ordine del giorno dell'ultima assemblea generale dei delegati della Società dei maestri svizzeri. Vi si sono manifestate due tendenze contrastanti: l'una, che mira solamente ad una riforma quantitativa e qualificativa della scuola normale; l'altra, che s'ispira ai modelli tedeschi e tende alla compressione della scuola normale tradizionale. Quest'ultima aveva maggiori consensi; ma l'assemblea cercò di conciliare entrambi i postulati, votando il prolungamento dei corsi e la

separazione completa della cultura generale da quella professionale,

* * *

Possiamo dire noi in Italia di non aver più nulla da fare di fronte a quello che è stato fatto e si sta facendo altrove? Possiamo ritenere la nostra riforma come la metà più avanzata delle aspirazioni della coscienza magistrale? Ecco degli interrogativi che credo utile anzi indispensabile porre, visto che la nostra riforma costituisce un fenomeno isolato nel movimento internazionale tendente a elevare e migliorare la preparazione del maestro delle future generazioni. Carlo Sganziini asserisce esplicitamente che la Svizzera italiana non ha nulla da imparare dalla nostra riforma, la quale, insieme a quella attuata in Francia, rimane al di qua della posizione già da tempo conquistata in Svizzera o appena la raggiunge. Soprattutto egli vede una grande illusione nella convinzione di raggiungere una preparazione professionale con la sola cultura generale umanistica senza addestramento psicologico e tirocinio pratico per gli allievi maestri.

Il problema è degno di essere ripreso in esame da noi. Non si vuole certamente da nessuno tornare alla vecchia scuola normale, ritenuta da tutti insufficiente. Ma si deve pur riconoscere che il nuovo istituto magistrale italiano di magistrale ha poco più del nome: in realtà è un doppione in do minore del Liceo classico, ossia è un Liceo senza il greco e senza il diritto di aspirare all'Università da parte di chi lo frequenta. La nostra riforma si è fermata a mezza strada: ha ucciso la vecchia scuola normale ma non vi ha sostituito un organismo solido con precise finalità culturali e professionali. L'indagine sull'allontanamento dell'elemento maschile dalla carriera magistrale dovrebbe, secondo me, portarsi sulla struttura stessa dell'istituto magistrale e vedere se essa è tale da allettare i giovani a frequentarlo.

Anche la «Rivista pedagogica» di Roma lodò la relazione del prof. Sganziini, insistendo, come il Marresca, sull'utilità del tirocinio pratico nelle Scuole magistrali, l'abolizione del quale, decretato dalla

riforma Gentile, non persuase mai neppur noi, come ne fanno fede le ultime annate dell'«Educatore».

* * *

2. Echi del Congresso internazionale di Bellinzona.

Lo scorso aprile un gruppo di partecipanti al Congresso della Federazione internazionale delle società magistrali, tenuto in Bellinzona dal giorno 6 al 10 di quel mese, visitò anche le Scuole Comunali di Lugano. Louis Dumas, il fervido segretario generale della Federazione, buon conoscitore della lingua italiana, fu uno dei visitatori, attento a tutto, con l'occhio dell'«educatore» esperto ed entusiasta. Nel fascicolo del 19 maggio 1929 della «Revue de l'Enseignement primaire et primaire supérieur» egli dedica un benevolo articolo a «L'Ecole unanime de Lugano», del quale diamo l'ultima parte:

Ce qui frappe dans ce groupe scolaire de Lugano, c'est l'effort d'ensemble, c'est le travail homogène.

Homogène mais dissemblable. Travail individuel dans ses réalisations, qui procède d'une même conviction, d'un même sentiment.

Ce serait trahir cette oeuvre que de la croire l'expression uniforme et rigide de la pensée d'un chef — fût-il aussi bien inspiré que M. Pelloni. Et ce serait aussi trahir sa pensée et son dessin.

M. Pelloni sait et affirme que la pédagogie est un art, donc affaire individuelle.

Il le dit magnifiquement dans l'article poétique et touchant qu'il consacrait dans l'*Educatore* à un des maîtres de son école, Cristoforo Negri, mort en 1925. Son éloge de Negri montre quelle est sa propre conviction. L'expression *arte educativa* revient sans cesse sous sa plume.

Il se plaît à montrer sous ses divers aspects l'influence *personnelle* de Negri. *Où il arrivait, la classe florissait*, dit-il. *C'était un artiste de l'enseignement... Son art s'affinait d'année en année... Son école était l'école de la qualité, non de la quantité, l'école de la poésie et non l'école détesta-*

ble de l'instruction grise, massive, opaque...

Et si l'on parcourt les classes de l'école, c'est par cette diversité d'expression dans l'unité de conviction qu'on est d'abord frappé.

Le souci commun d'esthétique se relève par ces bouquets individuels que l'enfant place sur sa table dans un petit vase, qui est à lui. Il se révèle par la décoration de cette classe, décoration à la fois naïve, primitive et émouvante. Il se révèle ailleurs par les dessins libres qui ornent les cahiers.

La volonté commune de concrétiser, de adapter l'enseignement à l'esprit de l'enfant, et, en somme, de susciter l'intérêt, se manifesterà dans une classe par un énoncé de problème.

On ne lira pas: «On emploie 2 m. 50 de étoffe pour faire une chemise. Quel sera le prix de douze chemises, si l'étoffe vaut 10 fr. 75 le mètre, si la main-d'oeuvre», etc.

Mais:

«La maman de Carlotta Bianchini veut lui faire une chemise. Elle mesure l'étoffe nécessaire. Avec 2 m. 20 en 0,80 elle pourra tirer une chemise. Il lui faudra du fil, des boutons, etc... Elle achète donc chez Mele...»

Le premier problème est sec, froid, mort pour l'enfant. Ce *on* ne lui dit rien (à nous non plus). Le nombre de chemises est arbitraire, leur dimension, aussi. Abstraction.

Le second énoncé est vivant. C'est un problème, soit; mais c'est un problème de la vie. Ce n'est pas *on* qui achète, c'est la maman de Carlotta Bianchini. On voit la scène, la maman mesurant, la recherche des dimensions, le devis à établir, la boutique et l'acheteuse...

Enseignement concret.

Dans une autre classe, c'est sous une forme différente la même volonté commune qui apparaît. Au tableau: un croquis des chemins de fer. Les villes n'y sont pas marquées par un point: signe arbitraire, sans rien d'évocateur.

Le maître a dessiné pour chaque ville quelque maisons. Et c'est parlant. Le signe idéographique éveille l'image, rappelle le réel.

L'opinion est unanime en faveur du travail de recherches. Et il faut voir comment chaque classe compose — en collaboration — mais en toute liberté — son recueil an-

nuel de documents sur l'histoire, sur la géographie, sur les sciences.

C'est cette *unanimité* précisément que je voudrais mettre en relief et qui à mon sens caractérise ce genre d'organisation scolaire.

* * *

L'installation est pratique et confortable.

Sans doute aura-t-on noté des lavabos et cabinets aux étages — (innovation rare dans écoles urbaines) — ou un cabinet médical fort bien installé. Il faut bien dire que le service d'hygiène est sérieux; que le docteur vient tous les jours de 9 h. à 11 h.; qu'il est assez payé — 20,000 fr. par an — pour pouvoir consacrer effectivement toute la matinée à la tâche scolaire, ne consultant en ville que l'après-midi; qu'il dirige personnellement les épreuves au «réactif» de de Sanctis pour déceler les anormaux (nous avons assisté à une série d'épreuves de tests *de Sanctis*). Nous n'insisterons pas, cependant car l'école ne tire pas son intérêt de son installation matérielle.

C'est l'organisation spirituelle qui en fait la valeur. C'est un bel exemple de coopération sincère, d'union en vue d'une tâche commune dans une atmosphère de sympathie.

On souhaite que se réalise ailleurs la démocratie dans l'école et par là l'école unanime.

Al sig. Dumas sono piaciuti i problemi illustrati, scaturiti dalla vita reale degli allievi. Anche in questo campo vorremmo fare di più e di meglio. Nell'intento di avere l'aiuto dei docenti che seguono con simpatia «L'Educatore», appena avremo spazio a disposizione pubblicheremo una serie di tali problemi nati dalla vita familiare e scolastica dei fanciulli.

* * *

3. Lo studio poetico-scientifico della vita locale.

La bibliotecaria delle Scuole maschili di una città del Veneto ci scrive:

Ricevo regolarmente la sua bella rivista

«L'Educatore della Svizzera Italiana» e la ringrazio.

Essa è quanto mai ammirata non solo da me e dai miei colleghi, ma, in particolare modo, dalla Direttrice didattica delle nostre scuole sig.na Pierina Boranga, la quale vuole che la Biblioteca dei maestri di questa città non sia priva dell'accurata rivista che interpreta, nel modo migliore, i bisogni della scuola nuova, guidando gli alunni nel campo reale e pratico dell'osservazione e dell'esperienza. Invio perciò, ben volentieri, a mezzo vaglia, internazionale N. 9 lire 20 abbonamento per l'anno 1929 all'«Educatore» perchè da esso, noi tutti avremo da imparare molte cose.

Le faccio i miei più vivi rallegramenti, ecc.

Ci permettiamo di pubblicare questa lettera, perchè gli elogi in essa contenuti vanno tutti al nostro collaboratore Mario Jermini e a' suoi scritti sullo studio poetico-scientifico della vita locale.

Pierina Boranga fino a qualche anno fa insegnò nella Scuola Rinnovata Pizzigoni di Milano, ed è l'autrice degli utilissimi volumetti, ben noti ai nostri lettori «La Natura e il fanciullo.»

(Ed. Paravia, Torino).

* * *

4. Erminia Macerati e la Scuola di economia e di educazione domestica di Bergamo.

Vediamo con molto piacere che l'opera della nostra egregia concittadina è apprezzata come merita anche oltre i confini. Scrive il deputato Arturo Marescalchi nel «Corriere della Sera»:

In fatto di scuole di economia e di educazione domestica, l'Italia è ancora molto indietro, e si invocano nuove opere. Ma essa ha un esempio veramente degno di menzione a Bergamo. Sono quasi venti anni che l'iniziativa fu presa. Si può dire che, in proporzione alle modestissime risorse di cui quella Scuola di economia dispone, essa ha fatto veri miracoli. E' sorta in una

zona industriale, dove la mano d'opera femminile è attratta dai campi ai cotonifici, alle filande, alle fabbriche di bottoni, ecc. GeneLOSE e benemerite signore si dissero: la ragazza attratta all'officina a 14 anni, cosa può sapere del governo della casa quando andrà sposa? Le sue mani incallite sanno guadagnare, ma non sanno amministrare e dirigere una casa. E allora, senza sua colpa, invece di accrescere con le economie avvedute i risparmi del suo uomo, li disperpererà, cominceranno i guai, i rammarichi, i disaccordi; l'uomo deserterà la casa, bazzicherà l'osteria, e la donna resterà triste e scontentata.

Quelle brave signore si presentarono agli industriali, li convinsero, ed ebbero modesti i primi fondi per cominciare la provvida opera. Una brava signorina svizzera, *Erminia Macerati*, venne a insegnare e formò così un primo corso normale, il vivaio delle maestre. Le quali ora dirigono, presso i principali stabilimenti, corsi che si avvicendano di quaranta in quaranta giorni, frequentati da gruppi di sei o di dodici ragazze, con preferenza alle fidanzate e alle giovani spose. Spesso, alla fine del corso, i fidanzati sono invitati al pranzo preparato dalle allieve.

Che cosa si insegna a queste ragazze? In linea teorica il valore nutritivo dei vari alimenti, le alterazioni e le sofisticazioni dei medesimi, nozioni di igiene e medicina domestica, soccorsi d'urgenza, sintomi di malattie infettive, puericoltura, assistenza agli infermi, ecc. Come pratica, le ragazze apprendono a scegliere e acquistare derrate alimentari nei mercati e negli spacci (vanno proprio col denaro contato a fare la spesa e discutere col bottegaio), a preparare un pranzo o una cena in modo di conciliare il fabbisogno alimentare con l'economia e l'igiene, a curare la casa, gli abiti, a lavare, stirare, rammentare, rappezzare, ecc.

I risultati ottenuti a Bergamo sono molto confortanti. Basta visitare le case degli operai dove la donna è un'antica allieva di questa scuola. Vi è entrato un raggio di bene, e lo stesso operaio si mostra migliore in casa e al suo lavoro. In provincia di Bergamo sono ormai tremila le famiglie che risentono questo beneficio.

* * *

La scuola di Bergamo ha pensato anche alle contadine.

La maestra andava di villaggio in villaggio, soffermandosi in un'azienda prescelta per circa sei settimane. Agli insegnamenti sopra ricordati se ne alternavano altri sulla coltura dell'orto, sulle cure ai bachi, al pollaio, alla conigliera, all'alveare, alla stalla, alla lavorazione del latte, sull'utilizzazione della piuma, la conciatura delle pelli di coniglio, il buon uso della lana, delle frutta raccolte, la confezione di conserve, ecc., fino alla raccolta di piante medicinali e aromatiche.

In questo ventennio, dal mirabile provvido vivaio di Bergamo uscirono ben trecento maestre, che vennero non solo dalla Bergamasca, ma da altre province della Lombardia, dal Veneto, dall'Emilia, dalla Toscana, dalle Marche e perfino da Napoli, da Catania e da Palermo. Dalle relazioni o a raccolte dalle maestre sparse per tutta Italia si apprende che la scuola di Bergamo ha educato più di diecimila giovani: donne all'amore e alla cura della casa. Santa opera questa, e vanno benedetti coloro che vi si dedicano; il prof. Balp che la presiede, la signora Anna Baldini Perico e il dott. Triade Perico che ne sono l'anima, la contessa Teresa Suardo, la contessa Elena Benaglio, le signore Rota Zenoni, Mazzola, Tacchi Salvi, e tutti, insomma, che vi danno intelligenza e attività. E come vive l'opera? Il Municipio dà il locale dove si tengono le lezioni, gli industriali contribuiscono con 600 lire, con 500 la Camera di Commercio, e... nulla dà lo Stato. Miracoli italiani!

Corsi di economia domestica per contadine e giovani operaie si tengono da parecchi anni anche in provincia di Milano, e il generale Gibelli ne è il benemerito animatore. Vere scuole di economia domestica e agraria per ragazze sono a Niguarda di Milano, alle Cascine di Firenze, al Celio di Roma, a Torino. Ma sono poche.

L'articolo del Marescalchi venne riprodotto dal «Corriere delle maestre» di Milano.

E' testè uscita la seconda edizione di «Casa nostra» della signora Macerati, edizione riveduta e recante una bella prefazione del chiarissimo prof. Cesare Curti.

5. Villaggi e povertà. — Per l'attuazione del sogno di Bonnal, di Val d'Oro e di Frassineto .

Su questo problema uscì un articolo nell'«Educatore» di dicembre. Un collaboratore della «Avanguardia», che si firma «Ticinense», così lo commenta nel numero del 26 agosto:

L'«Educatore» dedicò tempo fa a questo argomento un articolo molto sensato.

«La povertà — scriveva l'organo della *Demopedeutica* — è la causa prima del lentissimo progredire dei nostri villaggi, o addirittura, in certi casi, della loro decadenza. Ogni qual volta si fa ritorno al proprio villaggio, dopo alcun tempo di dimora in città o all'estero, non è possibile non provare un forte senso di malessere, di disgusto e d'ira».

E passando e esaminare le ripercussioni della povertà sul villaggio ticinese, il collaboratore dell'apprezzata rivista aggiungeva:

«La povertà impedisce di pensare al piano regolatore, alle fognature, al selciato, alle latrine, alla pulizia delle strade, alla demolizione delle catapecchie e alla formazione di nuove piazzette e di vie più comode e sane.

La povertà impedisce di restaurare e di abbellire le case, di migliorare le scuole, di effettuare il raggruppamento dei terreni, di frenare i torrenti, e di rimboscare le montagne, di rendere la gente più calma, serena e buona.

Sempre la povertà.

Un confronto dice tutto.

Recano i giornali che le «uscite» del preventivo 1929 della città di Lugano ammontano a circa due milioni e mezzo di franchi. Posto che Lugano abbia 14 mila abitanti, la uscita per ognuno di essi è di fr. 178.

Il mio villaggio che conta circa trecento abitanti, in proporzione dovrebbe spendere ogni anno fr. 53 mila.

Sapete quanti ne spende invece, fra mille gemiti dei contribuenti? Il Consuntivo 1927 ammonta a franchi tredicimila, di cui un terzo divorato dall'assistenza pubblica!

Vale a dire: a Lugano si spende quattro

volte di più che nel mio strapanato villaggio.

E si noti che nel mio villaggio si paga il 12 per mille e a Lugano il 6.5 per mille».

* * *

Che tale sia la situazione, non di un villaggio, ma di tutti i villaggi — salvo rarissime eccezioni —, è verità che nessuno osa contestare.

L'accordo non manca finchè si tratta di constatare il male: manca invece intorno ai mezzi per rimediare. Il collaboratore dell'«Educatore» ne consiglia alcuni di indubbia efficacia, come la costituzione in ogni Comune di una «Società pro villaggio» e la revisione della «scellerata legge sull'assistenza pubblica». Sono proposte degne di attenzione, e di facile attuazione.

Non deve esser troppo difficile trovare in ogni paese un numero di persone, ristretto quanto si vuole (non è questione di numero, in questo caso, ma soltanto di buona volontà), che s'adopri a favorire l'interesse comune, la prosperità comune, al di sopra delle contese, quasi sempre sterili, che troppo sovente immiseriscono e umiliano la vita del villaggio...

Ciò che il più delle volte manca è l'iniziativa: e questa non può venire che da persone dotate di buon volere.

Ecco un campo nel quale vorremmo vedere in prima linea, all'opera, la gioventù liberale. E non solo essa: tutta la gioventù veramente progressista. Questo pratico postulato, che è nel contempo di natura sociale, economica, etnica, ecc., non si trova affatto in contrasto con gli scopi politici che le associazioni giovanili devono perseguire: è al contrario il complemento necessario, indispensabile, anzi, all'azione che si svolge sul terreno prettamente politico.

In armonia con questi principi, non si può avere che parole di lode per quei giovani liberali che partecipano attivamente alla vita pratica dei nostri villaggi e delle nostre regioni campagnole e vallerane, iscrivendosi, ad esempio, alle società agricole, alle società cooperative e ad altre associazioni che contribuiscono in qualche misura ad attenuare la durezza della nostra vita paesana.

Con altri nomi, già esistettero, e forse esistono ancora in qualche nostro paese,

delle Società pro villaggio. E in certi casi si deve ad esse se i nostri Comuni di campagna hanno visto sorgere qualche iniziativa degna di encomio (asili infantili, cooperative di consumo, società filodrammatiche, corpi musicali, ecc.). Non si tratta che di vivificare o intensificare in qualche posto: in qualche altro sarà invece necessario creare dalle fondamenta.

Questo è ciò che dall'interno si può e si dovrebbe fare. Occorre però certamente anche l'aiuto esterno: e questo deve venire dal Cantone. Un mezzo è stato citato: la revisione della legge sull'assistenza.

Non occorre insistere troppo su ciò che è a conoscenza di tutti, comprese le autorità cantonali, e cioè sul fatto che in parecchi Comuni di campagna le spese per l'assistenza pubblica costituiscono un peso veramente insopportabile.

Alcuni anni fa venne presentata a questo riguardo una mozione in Gran Consiglio dai consiglieri Garbani E., Tosetti ed altri. Oltre che ad alleggerire i Comuni poveri delle spese per l'assistenza si mirava ad addossare al Cantone le spese scolastiche.

Non s'è fatto nulla. Si disse che le finanze cantonali non erano in grado di sopportare i nuovi oneri. Ora che la situazione del bilancio è cambiata, si dovrebbe riprendere in esame la mozione e attuare quei postulati che le nuove possibilità finanziarie permettono di accettare.

Non ha senso versare rivi di lacrime retoriche sulla sorte dei villaggi campagnuoli e vallerani ticinesi nei rapporti commissionari e nei messaggi governativi se poi, quando si tratta di compiere opera attiva a loro favore, le autorità cantonali si irrigidiscono in una posizione d'intransigenza.

Lo Stato non può sopportare in blocco le nuove uscite che comporterebbe la mozione Garbani e Co.? Si faccia quanto è possibile, tenendo ben presente che il bilancio statale ha un'elasticità molto maggiore e che non i bilanci dei nostri paesi di campagna e di montagna.

Qualche cosa è stato fatto con l'avocazione del grado superiore della Scuola elementare. I Comuni con Scuole maggiori sopportano ora il 25 per cento della spe-

sa per i docenti, invece del cinquanta: ma siamo ancora lontano dall'adeguare il soccorso cantonale al bisogno.

La revisione della legge tributaria può contribuire notevolmente a sollevare le sorti del villaggio.

Ricordiamo a questo proposito due vecchi postulati liberali, che specialmente sulla popolazione povera di campagna avrebbero una benefica ripercussione.

1. Elevazione del minimo del reddito del lavoro esente da imposta;

2. Differenziazione nel tasso per la imposizione del reddito della sostanza e di quello del lavoro.

Non si pretende che la salvezza dell'economia del villaggio venga esclusivamente dall'aiuto che lo Stato può portarle. No. Questo non può essere nemmeno nelle intenzioni di gran parte della popolazione campagnola e di montagna, la quale è ancora dotata di tanto giusto orgoglio da cercare prima in se stessa la forza per superare le difficoltà d'ogni natura che appresta la vita paesana. Ciò che occorre è l'aiuto, la collaborazione dello Stato nello sforzo che il villaggio ticinese deve compiere per elevarsi a un discreto livello di agiatezza e — diciam pure —, in qualche caso di civiltà.

Ringraziamo «Ticinese» e ci limitiamo a esprimere il voto che qualche facoltoso concittadino fruendo dei sussidi cantonali e federali, porti a compimento nel suo comune tutte le riforme oggi augurabili: igieniche, scolastiche, agricole, forestali, ecc., in guisa che il suo villaggio diventi un esempio vivente di ciò che è possibile attuare. Perché quel che Pestalozzi immaginò in «Leonardo e Geltrude» (risorgimento del villaggio di Bonnal), Zschokke - Franscini in «Val d'oro» e Brenno Bertoni in «Frasineto» non diventerebbe realtà in uno almeno dei 260 comuni ticinesi?

**Nel prossimo fascicolo:
In morte di A. PIZZORNO.**

Alberi e fiori.

(Dialogo per i fanciulli)

Osservazione. — *Vi partecipa l'intera classe; gli allievi raffigurano gli alberi e le allieve i fiori. — Una ragazza rappresenta la Flora. Ogni allievo reca in mano un ramoscello dell'albero rappresentato e le ragazze, un fiore. — La Flora porta ramoscelli, erbe e fiori.*

GENZIANA. — D'anno in anno la vita diventa per me sempre peggiore, povera genziana! — Ma che volete? Quando si è piccoli, quando si è deboli, molte, troppe volte il prepotente la vince.

NARCISO. — Che hai, che hai di lagnarti, mia buona genziana?

GENZIANA. — Oh, buon giorno, profumato narciso! Vedi, son proprio arrabbiatissima oggi, non posso più tacere! Quel colosso d'un castagno là, (*lo indica*) isterilisce tutto quanto il terreno. I miei fiori, che pochi anni fa erano d'un bell'azzurro cupo e molto vigorosi, come son ora ridotti! Quel prepotente lì, allunga ogni anno più le affamate sue radici e ombreggia, col suo fitto fogliame, tutto il praticello. Ma, a dir il vero, non mi sembri anche tu molto prospero!...

NARCISO. — Sì, è vero. Anch'io risento i tristi effetti di quel famelico albero.

GENZIANA. — Senti; è tempo ormai di far sentire forte la nostra voce.

CASTAGNO. — Cos'è, cos'è tutto questo rumorio? Perché tutti questi lamenti, miseri fiorellini di prato? — E pensare, quanto a me dovete! — Il mio fogliame, di cui tanto vi lagnate non vi difende forse dai raggi cocenti del sole di luglio e dalla grandine che sovente accompagna gli uragani? — Tacete miseri e inutili fiorellini!

GENZIANA. — Tacere? Mai più! Se le tue frondi un poco ci proteggono, le tue maledette radici ci fanno morire — Come sarei lieta se un bravo boscaiolo ti sradicasse! — Quanta bell'erbetta crescerebbe sul praticello, come diverrei rigogliosa e quanti bei fiorellini mi farebbero lieta compagnia!...

CASTAGNO. — Il tuo truce desiderio non sarà mai appagato, ingrato fior di genziana! — Il contadino che mi possiede, troppo mi ama, ch'è lo compenso con grossi e saporiti frutti e gli fornisco abbondante fogliame per il lettime delle sue bovine.

NARCISO. — Gran cosa! Se gli dai il lettime, gli rubi il fieno: non vedi, come l'erba di anno in anno, per colpa tua diventa sempre più esile e sempre più rada?

CASTAGNO. — Dite, non siete contente del vostro stato?

GENZIANA e NARCISO. — No, certo!

CASTAGNO. — Ebbene: le mie radici sempre più s'allungheranno verso di voi e, fra un anno, neppure il più piccolo fiore sarà sul praticello!

GENZIANA. — Oh, fiori venite, venite! (Osservazione: — *All'invocazione di aiuto accorrono un'allieva rappresentante la rosa ed altre tre raffiguranti rispettivamente il giglio, il garofano ed il miosotis.*)

ROSA. — (*Volgendosi alla genziana ed al narciso.*) — Che avete, sorelle? Mi sembrate adirate. Su, parlate, parlate.

GENZIANA. — Il cattivo castagno ci vuol far tutti perire!

ROSA. — Olà, prepotente, rispetta le mie sorelle!

CASTAGNO. — Prima d'interloquire dovrei almeno, come s'usa fra gente civile, darmi le tue generalità e quelle di queste tue fidi aiutanti di cui ti circondi, a guisa di una regina.

ROSA. — Certo regina lo sono, di questi e di tutti i bei fiori che allietano coi loro colori e profumi i piani, i colli ed i monti. E voi, bei fiori, su, parlate, parlate!

GIGLIO — (*si avvanza*). — Io sono il bel giglio che, a giugno, schiude la candida corolla ed è per tutti caro simbolo d'innocente gentilezza.

GAROFANO. — (*si avvanza*). — Garofano m'han chiamato; di svariate e belle tinte orno i profumati petali. Com'è ammirata una finestra dalla quale pende e mollemente ondeggia la mia pianta fiorita!

MIOSOTIS. — Il piccolo, ma gentile miosotis io sono. Chi non lo conosce? Io son,

per tutti, segno di grande e di sincero affetto.

CASTAGNO. — O alberi, venite, venite! (*Al richiamo vengono sei allievi raffiguranti rispettivamente il pino, il faggio, il noce, il nocciuolo, la quercia ed il tiglio: Un alunno se ne sta in disparte perchè rappresenta un arbusto: — la vite. — Appena son ordinatamente disposti il castagno continua a parlare volgendosi ai fiori*). — Come mai siete miseri, o fiori, di fronte a noi, robusti ed utili alberi! Avanti, fratelli, dite le vostre lodi.

PINO. — Io sono il nereggiante pino che ricche rende le pendici dei nostri monti e protegge l'abitato. Fornisce buon legname, resine e rendo l'aria medicinale.

FAGGIO — Chi non ama nelle afose giornate la grata ombra del faggio? E che ottima legna da ardere la mia!

NOCE. — Del noce, tutti apprezzano i saporiti frutti e il lucido legno. Cresco nei prati ed a settembre, a frotte, a me accorrono i bambini.

ULIVO. — Io son il bell'ulivo che pure orna l'amenò colle di Castagnola. Fornisco ramoscelli, simbolo di pace e nericee bacche che, frante, danno un rinomato olio.

NOCCIUOLO. — Son piccolo, è vero; ma chi non gradisce le ottime mie nocciuole? Esse piacciono ai grandi ed ai piccini.

CILIEGIO. — Io rappresento il ciliegio, do pregiato legno e, a giugno, gustose bacche porporine.

QUERCIA. — La quercia da tutti è rinomata. Produco ghiande e quanto al legno non temo alcun confronto.

TIGLIO. — Nei viali e nelle strade soleggiate il tiglio protegge, colle sue fronde, l'affaticato viandante. I miei fiori poi, sono medicinali e col mio legno si fa la carta e... gli zolfanelli.

CASTAGNO. — (*Si volge all'allievo rappresentante la vite il quale se ne sta sempre tutto in disparte*). — E tu perchè te ne stai là, tutto solo?

VITE. — Io, non sono un albero, sono (*con aria timorosa*) un arbusto.

CASTAGNO. — Vieni, vieni. Arbusti ed

alberi sono parenti prossimi. La tua compagnia ci è molto cara; Vieni, vieni e parla tu pure.

VITE. — (*Esce si mette vicino agli alberi*) — Cresco sui bei colli solleggiati, stendo nei filari i nodosi tralci che, a settembre, s'incurvano sotto il peso dei profumati grappoli. L'uva, il mio dolce ed abbondante frutto, tutti gustano con piacere ed il vino che se ne ricava è un buon scacciapensieri ed apportatore d'allegria.

GAROFANO. — (*Volgendosi agli altri fiori, in tono canzonatorio*). — Bella cosa il suo vino!... Lo sapete, sorelle, che del vino dice Giovanni l'imbianchino?

GLI ALTRI FIORI. — Racconta, racconta. —

GAROFANO. — (*declama*) (NB. Poesia di E. Fiorentino.)

Tornando dalla fabbrica
Giovanni l'imbianchino,
S'infila in una bettola
Per berne un sorsino.
Ma là, fra quattro chiacchere,
La pipa e il gotto innante,
Il tempo passa rapido
E il vin scende abbondante
Già all'orologio scoccano
Le dieci e il buon artiere
Va per uscir... ma subito
Ricasca giù a sedere!
Le gambe nol sorreggono
Gli gira ahimè la testa....
E chiede a sè medesimo:
Oh!... che faccenda è questa?

Andate, andate a credere,
Mondaccio malandrino,
Che nulla più fortifica,
Quanto un bicchier di vino.
Il sostener tal frottola,
Affè! parmi un delitto,
Io n'ho bevuti dodici
E non mi reggo ritto.

(*termina con un inchino*).

ROSA. — Brava, molto brava, sorella.

VITE. — Declami bene, ma sei un'ingannatrice.

GENZIANA. — Modera il tuo dire, orgoglioso arbusto!

VITE. — Furba tu sei, ma ingannatrice ripeto! — Tu declami solo ciò che ti conviene, ma io non mi presto al tuo giuoco e così, per farti un favore, la poesia, la termino io. — (*declama*).

Rispose accompagnandolo
Fuor dell'uscio il padrone:
In tutto, a questo mondo,
Ci vuol moderazione. —

CASTAGNO. — Bravo! Ha ragione, il poeta; in tutte le cose non si deve esagerare. — Ed ora, ritiratevi, inutili fiori (*si volge verso di essi*) Alberi occorrono! Alberi al piano, alberi al colle, alberi al monte, alberi ovunque!

FLORA. — Permesso?

ALBERI e FIORI. — Avanti, avanti.
(Osservazione. — *Entra un'allieva rappresentante la Flora che in sè compendia il regno vegetale*).

FLORA. — Buon giorno, alberi, buon giorno fiori. —

FIORI e ALBERI. — Buon giorno. —

FLORA. — (*continuando*). — Me ne stavo, tutta lieta nella tranquilla mia dimora quando un uccello, che ha il nido fra il fogliame di quel castagno, (*lo indica*) venne e mi disse: — Flora, i fiori e gli alberi sono in aspra lite! Il tuo regno ha perduto la pace. Ed io, che egualmente amo i fiori e gli alberi, son subito qui venuta.

CASTAGNO. — La colpa è di quella genziana.

ROSA. — Non è vero, è tua, invadente castagno!

FLORA. — Non accusatevi a vicenda, come fan sovente i bambini. Ognuno, nel mio regno, compia il proprio dovere. Crescete, rigogliosi o alberi (*volgendosi verso di essi*) e date, in gran copia all'uomo gli utili vostri prodotti; e voi, fiori, fiori gentili, abbellite del vostro sorriso la terra intera.

Bando dunque alle querele e come segno dell'avvenuta pace, mandate alto, con me, un evviva al meraviglioso nostro regno vegetale.

TUTTI. — Evviva! —

Castagnola.

Maestro F. Gotti.

Osservazione. — *In mancanza di adatti esemplari che li rappresentino, si possono fare opportune variazioni, sia nei fiori, sia negli alberi.*

Fra Libri e Riviste

SCIENZA COME POESIA

L'invenzione matematica nella
Scuola degli elementi
di Gino Ferretti.

Questo volume di Gino Ferretti, — pedagogista ben noto ai nostri lettori (*v. Educatore* del 1924), — venne già anche da noi raccomandato lo scorso anno.

Pour l'ère nouvelle di settembre gli dedica una calorosa recensione, che merita di essere divulgata, considerato il valore del Ferretti e della sua nuova opera. Dopo aver riferito alcuni brani sul fanciullo poeta e sull'autoattività nella vita scolastica, la rivista del Ferrière scrive:

«Il volume presenta e giustifica queste idee seducenti e le approfondisce a proposito di fatti apparentemente minimi della vita del fanciullo, della scuola e degli uomini; ma le sviluppa per mezzo di associazioni di idee lontane e inattese, quantunque piene di verità e di saggezza. E mentre porta una luce nuova e vivida sui problemi generali della scuola attiva — la quale non soddisfa l'autore colle forme che l'ha assunto fino ad oggi — mostra passo passo con un saggio effettuato dall'autore, in qual modo si può sviluppare coi fanciulli, nella scuola, un insegnamento delle matematiche che sia nello stesso tempo una invenzione della scienza, un dramma della vita e una composizione musicale, figurativa e lirica, emanante dai fanciulli stessi. Una tale compenetrazione, possibile ed ideale nello stesso tempo, delle cose le più piccole e le più grandi, piena di armonia ed espressa con una prosa seducente malgrado il suo rigore filosofico, psicologico e scientifico; una tal via di educazione e di vita, meditata e presentata da un uomo tuttora vivente non deve essere ignorata

dai nuovi educatori. Ci felicitiamo caldamente coll'autore, amico dell'*Ere nuovelle* il quale, esercita attualmente la sua feconda attività all'Università di Catania, per questa opera che ci procura viva gioia. Preparati a questo volume sono già tutti coloro che hanno seguito la sua attività negli altri suoi saggi filosofici, psicologici e didattici (di cui due in lingua francese: il primo si legge in *L'Esp'it international et l'Enseignement de l'Histoire*, Neuchâtel, Delachaux et Niestlé 1922; e il secondo in *L'Aube de l'école sereine en Italie*, di Ad. Ferrière, Edit. Y. Crémieu, Paris, 1927). Auguriamo che il Ferretti sviluppi ancora il suo pensiero e la sua esperienza per renderli sempre più accessibili agli educatori come in questo volume. E auguriamo ancora che l'Italia e i suoi fanciulli possano ritrarre il maggiore profitto dalla sua geniale visione.»

Il volume del Ferretti è edito dalla Casa Albrighi-Segati di Roma.

Comprende sei parti:

I. Introduzione sui presupposti poetici dell'iniziazione scientifico-matematica in genere e dell'aritmetica in ispecie.

II. Lo sviluppo inventivo della scrittura aritmetica, del sistema numerale e delle quattro operazioni, a traverso l'azione drammatica, musicale e figurativa

III. La connessione poetica del sistema numerale col metrico.

IV. Lo sviluppo inventivo del calcolo di superfici e di volumi, a traverso la scrittura geometrica come estetica tettonicità e come bel disegno.

V. Gli sviluppi elementari ultimi della associazione di calcolo e geometria nei limiti della forma poetica propria del fanciullo.

VI. Conclusione sull'organismo logico e psicologico degli sviluppi matematici elementari e sulle condizioni vitali e poetiche nella soggettività del maestro.

Bellezza e grandezza delle istituzioni elvetiche.

... la Svizzera ci appare non come una espressione geografica, un affare, una dit-

ta, ma come un'idea vitale e una persona storica della quale è lecito sorridere (a proposito di cioccolata e di alberghi) solo finchè la conversazione si mantenga in tono scherzoso.

* * *

Finchè la grande patria comune non sia un fatto, questa piccola patria comune, la Svizzera ha la sua ragione d'essere: ed ha qualche cosa da dire la sua poesia ragionevole e consiglia non sempre potentemente alata, ma non mai decadente e viziata.

* * *

... che cosa significhi essere svizzero in senso ristretto tutti sappiamo; ma tutti sappiamo ugualmente che cosa voglia dire in senso superiore e ideale, nel senso di Haller e di Rousseau, di Klopstock e di Schiller. Elvetismo è, vuol essere, sinonimo di europeismo, di universalità.

G. A. BORGESE, Ottocento europeo, Treves, 1927.

ASSEMBLEA SOCIALE.

(Brissago, 6 ottobre)

Par. da Locarno in battello:

Ore 9.10

Arr. a Brissago:

Ore 9.55

* * *

Par. da Brissago, in battello:

Ore 17.55

Par. da Brissago in auto.: Ore 17.15

Par. da Locarno per Bellinzona:

Ore 19.05

* * *

Alle ore 12.50 i demopedenti si riuniranno a pranzo all'Hôtel Suisse. Annunciarsi all'egregio consocio prof. Angelo Morandi, Brissago.

La Ditta **ENRICO FRANCK FIGLI** (riparto Q) a **Basilea** mette a disposizione dei membri del corpo insegnante, gratuitamente e franco, delle

salva-copertine per scolari

Basta indicare a mezzo cartolina postale il numero degli scolari. P. 2239 O.

L'EROICA

esce in 12 quaderni l'anno, un quaderno al mese:
costa in Italia 75 lire, all'estero 100 lire.

Direttore Responsabile **ETTORE COZZANI**

MILANO

Casella Postale 1155

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoti (Villa Margherita e Posilipo, 356).

Amministr. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

"Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento.

Rivista di Filosofia

Direzione Prof. **GIUSEPPE TAROZZI**

della R. Università di Bologna

I manoscritti dovranno esseri spediti al **DIRETTORE**, Prof. **GIUSEPPE TAROZZI** - BOLOGNA (18). Via Toscana N. 70⁷⁰

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE

Prof. **LUIGI FOSSATI**

MILANO (114) - Via Francesco Sforza N. 45 - Telefono 51-955

Abbonamenti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazioni riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al REDATTORE.

Abbonamento: Italia e Colonie L. 30.— Estero L. 50.—

Un fascicolo separato: Italia e Colonie L. 10 Estero L. 15.—

EDUCAZIONE NAZIONALE

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE E NELLE FAMIGLIE

diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Questa rivista fondata nel 1919, è la continuazione dei *Nuovi Doveri*. Tratta con ampiezza i problemi didattici particolarmente quelli che derivano dalla attuazione della riforma del 1923. Riferisce con studi e recensioni sulla letteratura pedagogica straniera. Dal numero di Aprile del 1929 iniziò una serie di studi didattici intorno alle scuole secondarie, ricominciando con una *guida per il primo insegnamento del greco*. Pubblica ogni anno quattro volumi di *supplementi*.

Abbonamento coi supplementi L. 36 annue, a cominciare da qualsiasi Fascicolo. Senza supplementi L. 24. Estero, il doppio.

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

L'ILLUSTRE

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agli intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE",

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.



Recentissima pubblicazione:

G. LOMBARDO-RADICE

Primi mesi di Greco

Studio iniziale del greco sulla base del latino e dell'italiano -
Studio integrativo per chi è già avviato.

In ambito grammaticale ristrettissimo, molte piacevoli letture
(folklore ellenico, sentenze, versi, passi del Vangelo, ecc.) di immediata
evidenza.

Il libro è consigliabile:

a) come premio e libro per le vacanze agli alunni
che finiscono la terza ginnasiale;

b) come testo integrativo per l'ultimo mese di scuola in
quarta ginnasiale;

c) come testo iniziale per i primi mesi del nuovo anno
scolastico in quarta ginnasiale;

d) come sussidio didattico per lo studio del latino
per gli ultimi mesi di terza ginnasiale.

Editrice: "L'EDUCAZIONE NAZIONALE", Roma (149)

Via Jacopo Ruffini, 2-A

SOMMARIO del N. 10 - (Ottobre 1929)

Le cliniche dentarie scolastiche (Dott. FEDERICO FISCH).

Il Folklore in Italia.

Scuole, terra, insegnanti e agricoltura: 1. Relazione letta all'assemblea della Demopedeutica dall'Ing. Dir. Serafino Camponovo sui Corsi estivi di agricoltura tenuti a Mezzana agli insegnanti delle Scuole Maggiori. — 2. La circolare 15 maggio 1928 del Dip. di P. E. sullo studio della vita locale e sulla coltivazione dell'orto giardino. — 3. Elenco dei docenti che parteciparono ai Corsi di Mezzana. — 4. Una *bosinada* letta alla chiusura del Corso. — 5. Concorso fra i docenti di Scuola Maggiore per un lavoro sulla coltivazione dell'orto giardino-frutteto. — 6. Contro un grave difetto dei manuali di Agricoltura e di Storia Naturale per le Scuole popolari. — 7. Un concorso tra i maestri francesi. — 8. Il recentissimo decreto legislativo pro orticoltura dimentica le Scuole Maggiori. — 9. La ruralizzazione e il duplice millenario della nascita di Virgilio.

Il fondatore dell'Istituto Rusca di Gravesano (GIACINTO ALBONICO).

In morte del prof. Angelo Pizzorno.

Ancora sui Dispensari antitubercolari.

Lo studio poetico-scientifico della Natura: I bachi da seta. — Le gemme (A. B.). — La processionaria — La germinazione (M. R.).

Da Mussolini a Franscini.

L'Ing. Ugo Guidi e le visite all'Officina del Gas.

Fra libri e riviste: Les fins et l'organisations de la Société des Nations — Recueil pédagogiques — Giornale-Rivista del Tiro Federale di Bellinzona — Lo stoicismo nella vita di Cicerone — Collections d'actualités pédagogiques.

Necrologio sociale: Cornelio Sommaruga — Margherita Nizzola — Antonio Fransioli.

Diffondere:

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)